

Verso l'approvazione il decreto sul taglio del cuneo fiscale

Costo del lavoro. Atteso oggi al Consiglio dei ministri, salvo sorprese, il provvedimento per i redditi dei dipendenti tra 8.200 e 40mila euro. Bonus mensile tra 16 e 100 euro

Taglio del cuneo fiscale dal 1°luglio per 16 milioni di lavoratori dipendenti. La novità riguarda anzitutto i 4,3 milioni di lavoratori esclusi dal cosiddetto bonus Renzi, con redditi che vanno da 26.600 euro fino a 40mila euro, che hanno un vantaggio compreso tra 100 e 16 euro mensili. Mentre agli 11,7 milioni di lavoratori con redditi da 8.200 a 26.600 euro, che già percepiscono in busta paga il bonus da 80 euro, è riconosciuta un'integrazione di 20 euro per raggiungere fino a 100 euro mensili.

È atteso stasera in consiglio dei ministri, a meno di sorprese dell'ultim'ora, il decreto legge attuativo della legge di bilancio che finanzia con 3 miliardi per i sei mesi del 2020 e con 5 miliardi (che probabilmente saliranno a 6) per l'intero 2021 il taglio del cuneo fiscale, ovvero la riduzione della differenza tra lordo e netto in busta paga. Se verranno confermati i rumors della vigilia, l'intervento vedrà la luce prima delle elezioni di domenica in Emilia Romagna e Calabria.

L'operazione che ha il consenso dei sindacati, convocati lo scorso venerdì a palazzo Chigi, punta a dare una spinta ai consumi interni, e quindi alla crescita. Si tratta di un'anticipazione della complessiva riforma dell'Irpef che scatterà con un disegno di legge delega, il prossimo aprile. «Voglio aggredire l'Irpef, in modo da abbassare la pressione fiscale, soprattutto a favore dei ceti meno agiati», ha ribadito ieri il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, che ha aggiunto: «Inizieremo già a fine mese a lavorarci».

Il decreto legge, una volta ottenuto il primo via libera dal governo, dovrà essere trasmesso alle competenti commissioni parlamentari per la conversione in legge; non a caso il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha incontrato separatamente nei giorni scorsi i rappresentanti delle diverse anime della maggioranza per agevolare l'iter approvativo in Parlamento. Il fattore tempo è importante anche per le imprese che dovranno adeguare i software per il pagamento delle retribuzioni di luglio (e probabilmente, gestire i conguagli di fine anno), e non vogliono nuovi oneri.

LEADERSHIP M5S

Di Maio si dimette da capo politico M5S Conte: «Nessun impatto sul governo»

*L'ex leader 5S: «Ora basta pugnolate. È finita una fase, ma non mollo il movimento»
Vito Crimi reggente fino agli Stati generali, poi la successione*

ROMA

Dopo meno di tre anni Luigi Di Maio getta la spugna, si toglie molti sassolini dalle scarpe, si libera simbolicamente della cravatta e lascia l'incarico di capo politico del M5S. Tutto a quattro giorni dalle elezioni in Emilia Romagna e in Calabria. Garantendo però che il Governo «deve andare avanti» ed elogiando Giuseppe Conte, «la più alta espressione dei cittadini che non hanno mai fatto politica e si fanno Stato». Il premier ricambia, riconoscendogli il merito dei «tanti risultati ottenuti» e soprattutto rassicurando sul futuro: «La decisione di Di Maio rappresenta una tappa di un processo di riorganizzazione interna al M5S ormai in corso da tempo e che, sono persuaso, non avrà alcuna ripercussione sulla tenuta dell'Esecutivo e sulla solidità della sua squadra».

Un'affermazione dietro cui si cela l'auspicio del resto della maggioranza: che il passo indietro di Di Maio possa rafforzare l'ala pentastellata più governista e riformista, quella che guarda con favore al fronte progressista largo invocato dal Pd di Nicola Zingaretti, del quale il premier sogna per sé un ruolo di federatore.

A quel campo ampio e inclusivo non viene riservato neanche un cenno nel lungo discorso di Di Maio, che evita anche di citare la destra (e la Lega di Matteo Salvini) come il nemico da combattere. Le oltre dieci pagine che legge con fermezza e a cui confessa di aver lavorato «nell'ultimo mese» sono un programma per il rilancio del Movimento e suonano alle orecchie di molti come il preludio a una sua ricandidatura al timone del partito. «Questa è la fine di una fase ma non del mio percorso nel M5S», chiarisce all'evento pubblico organizzato al Tempio di Adriano per la presentazione dei 90 facilitatori regionali, che si aggiungono a quelli nazionali. Poi, rivendicando tutti i provvedimenti targati Cinque Stelle nel Governo Conte 1 nel Conte 2, dal reddito di cittadinanza al taglio delle pensioni d'oro, dalla riforma della prescrizione alla legge anticorruzione, annuncia: «Io non mollerò mai il Movimento, è la mia famiglia: agli stati generali ci sarò e porterò le mie idee». Un guanto di sfida a chi intenderà contendere la sua leadership.

Davanti alla platea di ministri e parlamentari pentastellati, con la comunicazione al gran completo (compreso il portavoce di Conte, Rocco Casalino), Di Maio attacca quelli che dalle retrovie lo hanno «pugnalato alle spalle»: «I peggiori nemici sono quelli che lavorano al nostro interno non per il Movimento ma per la loro visibilità». Ringrazia il presidente Mattarella, definisce Davide Casaleggio «un fratello maggiore», evoca una stagione di rifondazione del Movimento. E ai suoi, mentre lima il testo, assicura: «Non farò come Renzi». In sintesi, niente picconate al Governo, nessun doppio gioco. Anche se da Italia Viva la reazione è gelida: «Che Di Maio non sia come Renzi lo sappiamo bene, basta vedere l'autorevolezza in politica estera». Toni che rivelano le tensioni sottotraccia, ma che si confida potranno essere stemperate dalla nomina di Stefano Patuanelli a capodelegazione dei ministri M5S, che ora spetta al reggente Vito Crimi indicare. Il titolare dello Sviluppo economico è vicino a Conte e ha reso pubblica la sua preferenza per il campo progressista: una garanzia per gli alleati. Non a caso Zingaretti, pur dicendosi dispiaciuto per Di Maio, sottolinea come «anche nel M5S è arrivato il momento delle scelte».

L'incognita è però il test elettorale di domenica prossima. Nonostante il cordone sanitario intorno al Governo, un'eventuale sconfitta del Pd in Emilia Romagna potrebbe avere effetti imprevedibili sulla tenuta della maggioranza. Salvini affonda il coltello nella piaga. «Il Governo è finito», afferma. E “salva” Di Maio: «Io non me la prendo con lui, che ha trentatré anni ma con il signor Grillo che ha portato alla fine dei Cinque stelle. Perché questa è la fine del M5S». Anche Giorgia Meloni, da Fdi, sostiene di assistere «alle battute finali di un Governo fantoccio nato nel palazzo».

Di certo il fiato è sospeso, le decisioni congelate. Da lunedì, in attesa della verifica sul cronoprogramma, il Governo dovrà sciogliere i tanti nodi rinviati, dalla revoca della concessione ad Autostrade al destino della nuova prescrizione. Per difenderla, Di Maio già si dice pronto «a scendere in piazza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manuela Perrone

LA REGIONE AL VOTO

In Emilia dal 2015 disoccupazione giù e Pil su, ma qui lo zero virgola non basta

*Nel 2019 crescita dello 0,5% contro lo 0,2% nazionale. Disoccupazione al 5%
Ma per i redditi è stagnazione e aumentano le famiglie a rischio povertà*

bologna

È al vertice delle regioni italiane per crescita economica e per capacità di creare nuova occupazione, con un Pil salito nel 2019 dello 0,5% (contro il +0,2% nazionale) e di oltre il 6% tra il 2013 e il 2018, con 28mila occupati in più nell'ultimo anno e un tasso di disoccupazione sceso poco sopra il 5%. Performance da primato, quelle dell'Emilia-Romagna fotografate da Prometeia e dal Centro studi di Unioncamere, di cui le 400mila imprese del territorio però non si accontentano. Perché dopo l'accelerazione impressa all'economia regionale nell'ultimo quinquennio e dopo aver riportato gli indicatori regionali ai livelli pre-crisi (eccezion fatta per il reddito procapite) gli "zero virgola" qui non piacciono, soprattutto se per misurare la propria competitività si è abituati a confrontarsi con Catalogna, Baden Wuerttemberg e Rhone-Alpes e non con il resto dello Stivale. Di certo la Giunta Bonaccini può spartirsi con la migliore congiuntura il merito di aver saputo coagulare tutte le forze sociali ed economiche del territorio attorno a un "Patto per il lavoro" - firmato nel luglio 2015 da sindacati, imprese, enti locali, università, professionisti, no profit - che ha fissato l'obiettivo condiviso di crescere per dimezzare la quota di disoccupati nel giro di cinque anni (allora al 9%) Un traguardo verso cui sono stati dirottati fondi per 2,3 miliardi di euro attraverso molteplici azioni di sviluppo che dovevano sempre tradursi anche in un impatto positivo sul mercato del lavoro.

Negli ultimi cinque anni non solo il tasso di occupazione è salito dal 66,3 al 71,3% (e al 74,4% nella fascia di popolazione 20-64 anni, ben oltre gli indicatori di Lombardia e Veneto), ma la di disoccupazione giovanile è diminuita dal 34,9% del 2014 al 17,8% del 2018 e nel contempo il tasso di scolarizzazione di chi ha almeno un diploma di scuola superiore è passato dall'81,5% all'85% e la quota di laureati è schizzata in alto di oltre nove punti (dal 25 al 34,4%). Mentre le fuoriuscite anticipate dalla scuola sono passate dal 13,6% all'11% (la media italiana è del 14,5%) e la quota di Neet (chi non studia e non lavora) è scesa al 15,9%, contro il 23,4% in Italia.

Anche un indicatore come il valore aggiunto per abitante (quasi 30mila euro in termini reali), che ben rappresenta sia i livelli di partecipazione al lavoro sia la produttività degli occupati, risulta essere il terzo più alto in Italia e superiore del 24% rispetto alla media nazionale, nonché allineato con i valori europei. Non mancano le ombre, come la stagnazione dei redditi e l'aumento delle famiglie a rischio povertà, ma nel complesso la via Emilia conferma un'ottima tenuta sociale, soprattutto se si considera che ha il record di popolazione straniera residente (551.222 abitanti, pari al 12,3% del totale).

Un'apertura ai flussi internazionali che il crocevia d'Italia conferma anche quando si parla di commercio, con il primato nazionale di export procapite (oltre 14mila euro) e un dinamismo che va ben oltre le eccellenze simbolo del territorio, come il Parmigiano Reggiano, Lamborghini o Ferrari: le esportazioni sono aumentate del 25% nel giro di cinque anni e nel 2019 l'incidenza sul Pil regionale si stima tocchi il 41%, percentuale superiore a quella di tutte le altre regioni italiane (il Veneto si ferma al 40%, l'Italia al 27%). Così come l'Emilia-Romagna è più vicina ai cugini d'Oltralpe che al resto del Paese quando si parla di ricerca e innovazione: ci sono 8,4 addetti alla R&S ogni mille abitanti (4,8 in Italia; 5,8 in Europa) e la spesa in ricerca è al 2% del Pil contro l'1,4% di media nazionale. Ed è grazie all'ecosistema regionale di industria, laboratori e competenze accademiche che viale Aldo Moro ha convinto i partner europei a scegliere Bologna come hub del data center del Centro meteo europeo e dei supercomputer pre exascale Leonardo, pilastri di quella Data Valley - il nuovo distretto che concentra il 70% della capacità di calcolo italiana - che disegnerà il futuro hi-tech della terra dei motori e dell'alimentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ilaria Vesentini

INDUSTRIA

Ilva, una esplosione cambia i piani: l'acciaieria 1 per ora non chiude

*Lo scoppio ieri alle 4,30 I danni causati hanno reso inutilizzabile l'acciaieria 2
Per i sindacati l'episodio è stato causato dal cattivo stato di manutenzione*

Un'esplosione cambia all'improvviso i piani di ArcelorMittal, mette fuori gioco un convertitore e costringe l'azienda a fare marcia indietro sulla decisione del 20 gennaio di bloccare da oggi il funzionamento dell'acciaieria 1 per tenere in attività solo la 2. E in quest'ultima, infatti, che è avvenuta l'esplosione intorno alle 4,30 di ieri. Un episodio che, per i sindacati, è indice del cattivo stato in cui versano gli impianti della fabbrica.

Tiene di nuovo banco, quindi, la condizione del siderurgico, mentre procede, tra difficoltà e posizioni che restano ancora distanti, la trattativa tra la multinazionale e commissari Ilva finalizzata a rilanciare il gruppo. Trattativa seguita passo dopo passo da Mef e Mise visto che ci sarà l'ingresso dello Stato nell'azienda. Intanto, i tecnici di ArcelorMittal stanno indagando sulle cause che, nell'acciaieria 2, hanno determinato tre deflagrazioni, senza feriti fortunatamente, ma con danni all'impianto (IDF) di trattamento gas a servizio del convertitore 1. L'esplosione ha causato diversi, ampi squarci lungo una fiancata della condotta. L'azienda ha dichiarato ai sindacati che negli ultimi 20 anni non si è mai verificato un episodio simile. Fatto sta che quel convertitore - serve a trasformare la ghisa in acciaio - non si può usare per almeno 15 giorni. E poiché l'acciaieria 2 non può produrre con i due convertitori rimasti, ArcelorMittal ha comunicato che fa dietrofront sulla decisione di fermare da oggi, e sino a fine marzo, l'acciaieria 1 per mandare avanti soltanto la 2.

Una scelta che era stata motivata con l'attuale basso livello di produzione di ghisa (11.000-11.500 tonnellate di ghisa al giorno), la crisi di mercato, la domanda debole e le difficoltà, tuttora esistenti, per l'approvvigionamento delle materie prime dopo il sequestro del quarto sporgente portuale a seguito dell'incidente mortale di luglio. Restano in produzione, pertanto, entrambe le acciaierie. Il personale della 1, inizialmente destinato alla cassa integrazione ordinaria (250 su 477), è stato richiamato al lavoro già da ieri. «ArcelorMittal torna sui suoi passi» dicono Fim, Fiom e Uilm, che disapprovano la volontà dell'azienda di tenere operative le due acciaierie solo per il tempo necessario al ripristino del convertitore 1 e

dell'impianto a supporto danneggiato. «Fim, Fiom e Uilm - specificano le sigle metalmeccaniche - hanno ribadito che l'atto unilaterale di Arcelor Mittal sui nuovi assetti produttivi di acciaieria non può e non deve subire modifiche in quanto la mancanza di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria non garantisce la salvaguardia dal punto di vista ambientale e della sicurezza dei lavoratori». «Fim, Fiom e Uilm - si dichiara - non permetteranno ad ArcelorMittal di mettere in discussione il futuro ambientale, occupazionale e industriale di un territorio già fortemente provato da anni di incertezza e di mancanza di scelte rispetto a politiche industriali chiare e con una programmazione per un futuro ambientale sostenibile».

«Stiamo chiedendo che venga fissato il tavolo di confronto con i sindacati, che ad oggi non c'è» sollecita Maurizio Landini della Cgil. «Mi sembra - prosegue - che quello che sta succedendo negli stabilimenti indichi la necessità non solo di avere maggiori attenzione ma anche chiarezza e certezza di quello che succede. E per quello che ci riguarda - rimarca Landini - non abbiamo intenzione di discutere di licenziamenti». Per Annamaria Furlan della Cisl «è un fatto preoccupante, molto grave quello che è accaduto all'Ilva con tre esplosioni nell'acciaieria. Per fortuna non ci sono stati feriti. Ma è urgente che il Governo convochi subito ArcelorMittal ed i sindacati per affrontare la situazione dello stabilimento che ogni giorno di più rischia di peggiorare. Ogni ritardo è un danno». Il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, annuncia che chiederà «rapidamente un incontro all'amministratore delegato di Arcelor Mittal, Lucia Morselli, per avere il suo punto di vista sugli incidenti che si sono verificati». «Chiederò un incontro a tutti i sindacati e i rappresentanti dei lavoratori per avere anche il loro punto di vista - aggiunge Emiliano -. Ho sempre detto che quello stabilimento è in una condizione generale di manutenzione molto grave, e quindi bisogna intervenire il più rapidamente possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenico Palmiotti

CONGIUNTURA

Industria, fatturato fermo e ordini giù a novembre

L'Istat: pesa l'indebolimento della domanda estera prima dell'accordo Usa-Cina

milano

L'economia italiana arranca. Colpa, in primo luogo, del momento difficile attraversato dal commercio internazionale, anche se l'accordo siglato nei giorni scorsi tra Usa e Cina sui dazi (fase 1) potrebbe portare a una schiarita. Ma gli effetti si misureranno solo tra qualche mese. Intanto nello scorso mese di novembre il fatturato dell'industria resta fermo, con una variazione nulla su ottobre. Lo rileva l'Istat. Sul dato pesa «l'indebolimento della domanda estera». Su base annua i ricavi tornano positivi, anche se la crescita non va oltre lo 0,1 per cento. Per quanto attiene gli ordinativi, c'è una flessione congiunturale dello 0,3% che «riflette un modesto risultato positivo delle commesse dal mercato interno (+0,1%) e un calo di quelle dall'estero (-0,7%)». Ma su base annua l'indice grezzo degli ordinativi cala del 4,3%, con riduzioni su entrambi i mercati, anche se il calo fuori dai confini è più marcato (-2,2% nazionale e -7,3% estero). La maggiore crescita tendenziale si registra nel settore dei macchinari e delle attrezzature (+9,1%), mentre il calo più marcato si rileva nell'industria delle apparecchiature elettriche e non (-25,7%).

Il commento dell'Istat ai dati congiunturali conferma le difficoltà dell'economia. «L'indebolimento della domanda estera - si legge in una nota - determina, a novembre, un arresto della crescita congiunturale del fatturato dell'industria che tuttavia, su base trimestrale, segna un risultato positivo. La crescita trimestrale è determinata dalla più vivace dinamica del mercato interno e, con riferimento ai raggruppamenti principali di industrie, dalla crescita dei beni di consumo (sia durevoli che non durevoli). Al netto della componente di prezzo, il settore manifatturiero evidenzia una variazione congiunturale nulla su base mensile e una modesta crescita su base trimestrale».

La contrattazione

Sono in totale 1.887 gli accordi di livello aziendale e territoriale siglati nel triennio 2017-2019. Tra le aree, prevalgono il trattamento economico (il 53,4% degli accordi) e le relazioni sindacali (50,2%), seguiti dall'orario di lavoro (32,3%) e da un gruppo di tematiche presenti in circa un quarto degli accordi (politiche

industriali e crisi, inquadramento e formazione, occupazione e rapporti di lavoro, welfare integrativo e organizzazione del lavoro). È quanto emerge dal secondo rapporto sulla contrattazione di secondo livello elaborato dalla Cgil insieme alla Fondazione Di Vittorio (Fdv), in cui si sottolinea il valore della contrattazione che per il sindacato deve «sempre più ispirarsi ai principi guida di una contrattazione inclusiva: crescita collettiva dei diritti e della parità di condizioni, in un mondo del lavoro che è caratterizzato da disuguaglianze, divisioni, frammentazione». Erano 1.700 quelli monitorati nel rapporto precedente, relativo al triennio 2015-2017.

Negli accordi dell'ultimo triennio sono rappresentati territori, settori e tipologie di aziende varie, ma con una maggiore incidenza di aziende di dimensione media e grande, soprattutto situate al Centro-Nord e spesso multiterritoriali/nazionali (ovvero con unità produttive distribuite in diverse regioni del Paese, in particolare nelle regioni settentrionali), che risultano essere protagoniste di oltre la metà degli accordi raggiunti: 978 su 1.887 (51,8%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M.Mor.

GRANDE?DISTRIBUZIONE

Lidl (discount) imbocca la via della logistica sostenibile e green

Entrano in servizio i primi cinque tir a biometano La CO2 emessa cala del 95%

Viaggia a biometano la logistica *green* e sostenibile di Lidl. La catena di discount in Italia si pone all'avanguardia nel settore con il debutto dei primi 5 Tir alimentati a biometano. Un progetto sviluppato in partnership con Iveco, Edison e il Gruppo Lc3 Trasporti.

I nuovi Tir inoltre hanno il vano merci refrigerato con azoto, altro accorgimento per ridurre le emissioni, e serviranno i discount di Lombardia ed Emilia-Romagna partendo dal polo logistico di Somaglia, nel lodigiano.

Tra i registi dell'operazione Mario Ambrogi, dg Gruppo Lc3 Trasporti, «che ha sviluppato una nuova visione di fare logistica adottando questi nuovi mezzi - rimarca -. C'è molto da fare in termini di impianti di produzione di biometano, di stoccaggio e distribuzione diffusa». Rispetto ai veicoli diesel i nuovi tir producono il 95% di CO2 in meno mentre «prestazioni e costi sono equivalenti al gasolio» spiega Alessandro Oitana, Medium & heavy business line di Iveco. «Lidl è la prima azienda italiana ad utilizzare veicoli a biometano e sono le soluzioni più green che il mercato può offrire - sottolinea Pietro Rocchi, ad vendite e logistica di Lidl Italia -. Gradualmente passeremo dai combustibili fossili ai carburanti alternativi ad emissioni ridotte di CO2, come il biometano e il gas naturale liquido che già impieghiamo per molti mezzi».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Netti

Parte il 29 gennaio a Castellanza «Smartland, La Lombardia del futuro»: viaggio in otto tappe nella regione per raccontare l'economia reale
Tecnologie e imprese Dagli elicotteri ai refrigeratori

Lombardia passerella dell'innovazione

Il programma elicotteristico di maggiore successo mondiale. Ma anche il sistema ottico scelto dal Governo Usa per il controllo del territorio. O ancora i refrigeratori che hanno proiettato il business da dieci a 420 milioni. Leonardo, Optec e Lu-Ve sono solo alcuni esempi. All'interno di un territorio, quello di Varese e dell'Alto Milanese, in cui l'innovazione è parte integrante dei modelli di business di molte aziende.

Parte da qui, il 29 gennaio a Castellanza, il roadshow "Smartland. La Lombardia del futuro", viaggio in otto tappe all'interno della regione per raccontare l'eccellenza lombarda. Percorso organizzato da Regione Lombardia, Confindustria Lombardia, Fondazione Fiera Milano e Il Sole 24 Ore con il contributo di Ubi Banca, che ha l'obiettivo di far emergere le best practice e i percorsi innovativi di successo di ogni singolo territorio. Realizzando e condividendo una sorta di mappa virtuosa che possa rappresentare un motore di cambiamento. E che la stessa istituzione pensa di utilizzare a questo fine.

«Si tratta del primo evento nell'anno in cui ricorre il 50esimo anniversario della nostra Regione - spiega il Governatore lombardo Attilio Fontana - e il nostro obiettivo è quello di ascoltare le imprese e i territori perché ci aiutino a progettare il nostro futuro. A fine percorso vi sarà un evento in cui troveranno sintesi le esperienze raccolte durante il viaggio. E ne sono certo: riusciremo a mettere nero su bianco un piano strategico condiviso che guarda ai prossimi 30 anni. Il mondo procede ad una velocità eccezionale, l'Italia non altrettanto. Ecco perché dobbiamo essere rapidi, avere le idee chiare e cogliere tutte le opportunità».

Percorso che la Lombardia in termini di innovazione ha comunque ben avviato, come dimostrano i dati. A partire dai mattoni di base della nuova iniziativa imprenditoriale, le start up. Che si sviluppano con un passo decisamente diverso rispetto al resto del Paese: 511 quelle nate nel 2019, la metà del totale nazionale, portando la Lombardia a ridosso delle 3mila unità, poco meno di un terzo rispetto a quanto esiste in Italia.

«In questa regione - spiega il presidente di Confindustria Lombardia Marco Bonometti - si è capito che l'impresa è l'elemento chiave per lo sviluppo. Abbiamo condiviso in modo convinto questo progetto per raccontare l'efficienza e l'efficacia

del modello lombardo e far emergere l'industria vera, quella che traina il Paese e che lo ha portato al secondo posto tra le manifatture europee. Qui ci sono bellissime aziende ma soprattutto un modello vincente, che vorremmo fosse preso come riferimento anche altrove in Italia».

Spinta innovativa che in Regione è alimentata anche della forte esposizione internazionale delle imprese (in media il 40% del fatturato è legato all'export), soggetti che per vincere gare e commesse nel mondo devono necessariamente presentare ai clienti prodotti diversi, ad alto valore aggiunto, sulla frontiera della tecnologia. «Internazionalizzazione del sistema che rappresenta uno dei nostri principali obiettivi - spiega il presidente della Fondazione Fiera Milano Enrico Pazzali - e per questo abbiamo deciso di cogliere l'opportunità del roadshow nell'anno del centenario della Fiera di Milano. Un modo per ascoltare le imprese e le loro richieste. Partendo da qui per progettare le rassegne del futuro».

Punto di avvio di Smartland sarà il 29 gennaio a Castellanza, per raccontare le best practices di Varese e Alto Milanese, prima tappa di un percorso che terminerà ad ottobre a Milano.

«E che spero possa servire a farci rialzare anche un poco la testa - spiega il direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini - valorizzando i tanti aspetti positivi di un Paese spesso raccontato peggio di quanto meriti. Se l'Italia, guardando i numeri complessivi, è ferma e sembra un luogo in cui non ci sono le condizioni per crescere, ha invece possibilità straordinarie in alcuni territori che fanno da traino. E che possono proporre ad altre aree un modello d'innovazione e sviluppo da seguire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Orlando

ALIMENTARE

Il declino delle gelaterie Grom Chiusura anche per Torino

*Unilever cambia strategia e punta tutto sui prodotti nella grande distribuzione
L'azienda ha in programma altre tre dismissioni dopo le quattro del 2019*

L'ultimo annuncio lo si è letto sulle pagine di cronaca dei giornali friulani: entro febbraio chiuderà la gelateria Grom di Udine. Centralissima, proprio di fronte alla Galleria Bardelli, e si porterà via i quattro dipendenti a tempo indeterminato più i tre a contratto a chiamata. Sempre entro febbraio tirerà giù la saracinesca anche la gelateria di Treviso. Mentre solo pochi giorni fa è sparita l'insegna Grom dalla storica location di Via Cernaia a Torino. Dopo dieci anni, e proprio là dove tutto è cominciato. Perché il sogno del «gelato come una volta» è nato proprio qui, nel capoluogo piemontese, nel maggio del 2003, per l'iniziativa di Guido Martinetti e Federico Grom e con la benedizione del patròn di Slow Food, Carlo Petrini.

Cosa sta succedendo, alle gelaterie Grom? Succede che dopo Modena, Mestre, Varese e Alessandria, il ritmo di chiusura dei punti vendita è andato accelerando. Dimenticatevi le code fuori dalle gelaterie, con bambini e adulti ad attendere il loro cono. Ora, chi vorrà un gelato Grom, dovrà cercarlo sempre meno per le strade dei centri storici e sempre di più tra i barattoli nei frigoriferi della grande distribuzione. Per capire il perché di questa scelta, bisogna ricordarsi a chi appartiene Grom, oggi. E cioè non più ai due soci fondatori: dell'ottobre del 2015 la società torinese è infatti passata nelle mani di Unilever, la multinazionale anglo-olandese che tra gli altri marchi possiede anche Algida e Magnum. E che del gelato Grom intende fare uno sfruttamento piuttosto diverso dalla sua filosofia fondante. Non solo gelaterie di strada, appunto, ma anche coppette nei frigo dei bar e vaschette nella grande distribuzione.

«Da sempre la nostra missione è portare nella vita di più persone, in tutto il mondo, il puro e autentico gelato italiano - fa sapere Grom - perseguire questa missione ha richiesto, negli ultimi anni, un'evoluzione del modello di business e una visione proiettata sul medio e lungo periodo, che tenga conto di nuove opportunità, nuovi canali e nuove attitudini di acquisto. Tutto questo si traduce anche in un'analisi della rete di vendita e nella scelta di chiudere alcuni negozi, mantenendo tuttavia il ruolo del retail come hub dell'esperienza e Dna di Grom: anche il gelato confezionato nasce dal desiderio di mettere la nostra gelateria in barattolo».

La società di Unilever conferma le quattro chiusure avvenute nel 2019 e ne annuncia altre tre soltanto per il primo trimestre del 2020. Ai dipendenti assunti a tempo indeterminato coinvolti dalle chiusure, fanno sapere, verrà data la possibilità di una ricollocazione in altre gelaterie. Il che, per qualcuno, potrebbe anche significare la proposta di un trasferimento in un'altra città. Ad oggi, in Italia Grom conta ancora 46 negozi, cui vanno aggiunti due chioschi all'interno dei Carrefour Gourmet di Roma e di Milano e i temporary store. «L'Italia - prosegue la società - è il primo mercato per Grom e continua a rimanere un paese strategico, in cui realizzare quest'idea dell'azienda come ecosistema, nel quale ciascun canale opera in completa e totale sinergia con gli altri e in cui il consumatore è al centro».

Quando fu ceduta a Unilever, Grom contava su 67 negozi in Italia e nel mondo e su un fatturato di circa 30 milioni, ma già si parlava di perdite. Da allora, i due fondatori hanno sempre mantenuto ruoli dirigenziali all'interno dell'azienda, ma un cambio così deciso di strategia potrebbe non trattenerli ancora a lungo dentro la società.

L'azienda sostiene che «dal 2015 al 2019 Grom è cresciuta tutti gli anni, con una crescita complessiva del +46,7% se si considera il brand comprensivo di tutti i paesi e tutti i canali». Per il 2019, Grom dichiara un turnover di 44 milioni euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Micaela Cappellini

STOCCAGGIO

Accise dovute sulle lavorazioni dentro i depositi commerciali

*Le Dogane definiscono il «processo produttivo» rilevante ai fini dell'imposta
Escluse dall'esenzione le attività svolte nelle realtà di logistica*

Gli impieghi di prodotti energetici effettuati nei processi di lavorazione nei depositi fiscali non sono assoggettati ad accisa solo nelle ipotesi di raffinerie e impianti di produzione e non anche per i depositi commerciali che gestiscono prodotto in sospensione d'imposta. Con la risoluzione 1/2020 le Dogane prendono posizione su un tema spesso controverso, legato all'applicazione delle esenzioni di cui all'articolo 22 del Testo unico delle accise. La questione indirettamente affrontata è relativa all'inquadramento e alla definizione di «processo produttivo» rilevante ai fini accise, per comprendere se le operazioni di miscelazione possano o meno essere ricondotte a tale definizione.

L'articolo 22 dispone che il consumo di prodotti energetici all'interno di uno stabilimento che produce prodotti energetici non è considerato fatto generatore di accisa se il consumo riguarda prodotti energetici fabbricati sia all'interno che al di fuori dello stabilimento; viceversa, per i consumi non connessi alla produzione di prodotti energetici è dovuta l'imposta. Peraltro, sono considerati consumi connessi con la produzione di prodotti energetici anche quelli effettuati per operazioni di riscaldamento necessarie per conservare la fluidità dei prodotti energetici, purché effettuate nell'interno dei depositi fiscali.

Tuttavia, i depositi fiscali autorizzati a stoccare prodotto in sospensione d'imposta sono di due tipi: da un lato, esistono gli stabilimenti di produzione e gli impianti petrolchimici, previsti dall'articolo 23, comma 1, del TUA; dall'altro, vi sono i depositi commerciali (ossia gli operatori della logistica dei carburanti), in alcuni casi specifici autorizzati a operare in regime sospensivo, in base ai commi 3 e 4 del medesimo articolo 23. Questi ultimi soggetti, di fatto, in genere e salve alcune eccezioni peculiari, non producono merci raffinate, ma si occupano della loro commercializzazione. Tuttavia, in questi depositi si svolgono spesso operazioni di miscelazione, debitamente autorizzate, per rendere i prodotti più adeguati a determinati utilizzi. Ebbene, per l'Agenzia, queste operazioni non possono di regola essere definite come operazioni di produzione e, pertanto, esulano dall'applicazione dell'articolo 22.

L'iter seguito per la soluzione del caso muove dalla ricognizione della norma unionale (direttiva Accise) e, poi, al suo recepimento nel TUA. Qui, la Dogana focalizza l'attenzione sul fatto che il beneficio dell'esenzione d'imposta è sempre connesso al tema della produzione che, nel Testo unico, sarebbe rigoristicamente ricondotta alle sole fattispecie dell'articolo 23 comma 1, ossia raffinerie e impianti petrolchimici, e non anche a quelle dei successivi commi 3 e 4 della citata disposizione, dedicati ai depositi commerciali gestiti in regime fiscale.

Dunque, la distinzione così operata, per l'autorità doganale, già basta a rendere non estensibile la portata della norma a questi ultimi, riservandosi l'applicazione ai soli impianti industriali. Per l'effetto, anche le miscele, ancorché in alcuni casi, non possono essere ricondotte, di norma, al concetto di «produzione». In realtà, alcuni impieghi e alcuni processi produttivi sono effettuati anche nei depositi che, storicamente o per attività prevalente, sono definiti come «commerciali» e, dunque, potrebbe suggerirsi, comunque, un approccio case by case, sebbene l'orientamento generale dell'amministrazione finanziaria, pure condivisibile, sia ora effettivamente chiarito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Benedetto Santacroce

Ettore Sbandi

PREVIDENZA

Sul futuro dell'Inpgi trattativa in più step

Il sottosegretario Martella: comunicatori coinvolti Deciso il piano per l'Istituto

I comunicatori saranno coinvolti nel momento in cui si deciderà di allargare la platea degli iscritti all'Inpgi, l'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani. L'impegno è stato assunto ieri dal sottosegretario di Stato con delega all'editoria Andrea Martella durante un incontro con il coordinamento delle rappresentanze dei comunicatori che si è svolto ieri. Incontro chiesto dalla Rete delle associazioni e delle confederazioni dei comunicatori di cui fanno parte Ascai, Cida, Com&Tec, Confassociazioni, Ferpi, Iaa Italy e Una attraverso una lettera del 15 gennaio.

Prima però, spiega Martella, ci sarà il tavolo che dovrà verificare se esistono le condizioni per il riequilibrio finanziario dell'Inpgi, tavolo che sarà convocato a breve. I tempi sono stretti, lo scudo anti-commissariamento per l'Inpgi contenuto nel decreto milleproroghe, vale infatti solo fino al 30 giugno.

A prevedere l'allargamento della platea dell'Inpgi dal 2023 è l'articolo 16-quinquies della legge 58/2019 di conversione del decreto Crescita (Dl 34/2019), che però non menziona espressamente i "comunicatori" ma impegna il governo ad adoperarsi per ampliare la platea.

«L'incontro di ieri - racconta il segretario generale della Ferpi Rita Palumbo - ci ha dato la possibilità di spiegare all'onorevole Martella quanto sia vasto e variegato il mondo della comunicazione, che comprende i comunicatori d'impresa, i social media, l'advertising, la pubblicità, i siti, la comunicazione tecnica, la comunicazione sociale, la comunicazione delle pubbliche amministrazioni e quante diverse competenze siano necessarie: produzione di contenuti, pubblicità, digitale, content marketing, comunicazione di prodotto, neuro scienze, information technology solo per citarne alcune».

Soddisfatto dell'impegno assunto dall'onorevole Martella anche Andrea Cornelli, vice presidente di Uma: «Per noi sarà fondamentale capire come si vorrà perimetrare la categoria dei comunicatori da quella degli informatori e come differenziare le due mission». Chi sono e quanto sono i comunicatori non è facile da stabilire «il presidente dell'Inpgi Marina Macelloni parla di 2mila persone - afferma Cornelli - ma per noi sono almeno 250mila». Il coordinamento dei comunicatori già a novembre aveva sollevato forti dubbi sulla possibilità di

salvataggio dell'Inpgi, che ha chiuso il 2019 con un disavanzo di 169 milioni, che diventeranno 181 nel 2020. Dubbi che sono stati messi sul tavolo anche ieri; i comunicatori sono preoccupati non solo per le proprie pensioni ma anche per l'effetto negativo che un "trasferimento di massa" nell'Inpgi potrebbe avere sull'Inps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federica Micardi

Gioco di squadra. Sinergie con gli atenei per accorciare le distanze con il mondo del lavoro

Consulenza anello chiave nella catena dell'innovazione

La rivoluzione è in atto ed è inarrestabile. Da un lato ci sono le imprese, sempre più consapevoli ma non ancora del tutto preparate ad affrontare il grande salto dell'intelligenza artificiale con una strategia organica. Dall'altro i loro dipendenti, di oggi e domani, costretti a ripensare le loro competenze e a sviluppare nuove abilità sin dai banchi dell'università. Nel mezzo le società di consulenza che nel corso degli anni si sono ritagliate sempre più un ruolo attivo nella catena del valore dell'innovazione. Per accompagnare le imprese nell'adeguamento o nella scoperta dei processi operativi legati all'intelligenza artificiale con report dedicati o con un affiancamento concreto, ma anche per supportare gli atenei nel percorso di formazione dei talenti e contribuire ad accorciare le distanze con la realtà produttiva. È il caso di Deloitte che lavora a livello globale «con il 90% delle aziende leader del settore tecnologico». Solo in Italia si tratta di una platea di circa 700 gruppi e 1.100 clienti singoli. E non è un caso che tra le cinque aree in cui è suddivisa la società di consulenza nel nostro Paese il 45% degli occupati si concentri in quella dedicata alla tecnologia e alla performance delle imprese.

Nel corso degli anni Deloitte ha avviato partnership con le Università che formano la futura forza lavoro. Da Milano a Roma, passando per Bologna, fino a Napoli. La sinergia con il Polihub del Politecnico di Milano risale all'ottobre 2016 per sostenere le start up e promuovere percorsi di open innovation. Oggi si sviluppa lungo quattro assi: l'innovazione, il digitale, il fintech e i servizi di cyber risk. Qualche esempio? «Switch 2 product», una sfida a colpi di idee di impresa, soluzioni e nuove tecnologie da parte di studenti, docenti e ricercatori del Politecnico: Deloitte presenta ai clienti i progetti più promettenti. O i martedì di consulenza, quando un esperto della società trascorre un pomeriggio presso il Polihub per affiancare gratuitamente le start up dell'incubatore.

Deloitte supporta inoltre l'Osservatorio di Design Thinking for business, con una serie di incontri per ragionare su come questi nuovi strumenti possono creare valore per le imprese. In particolare quest'anno verrà approfondito il ruolo che questi processi possono avere nell'umanizzare l'intelligenza artificiale, i Big Data e l'internet delle cose. Nell'anno accademico 2019/2020 ha debuttato il master in fintech dove gli esperti di Deloitte salgono in cattedra. E sempre in questi ambiti la società di consulenza collabora alla realizzazione di vari osservatori (blockchain,

pagamenti innovativi, fintech e insurtech). Non solo. Insieme a Cefriel, centro di eccellenza per l'innovazione, la ricerca e la formazione del Politecnico meneghino Deloitte ha ideato il master di primo livello in cybersecurity che ha debuttato nell'autunno 2019. È rivolto a giovani talenti, con laurea triennale o specialistica a indirizzo tecnico: vengono inseriti a tempo pieno nel team dedicato al cyber risk di Deloitte con un contratto di apprendistato in alta formazione e trascorrono in aula tre giorni al mese per acquisire le competenze necessarie ad affrontare il mondo della sicurezza informatica.

Risale invece al 2017 l'alleanza con l'Università Federico II di Napoli che ha dato vita a Digita: un percorso didattico di nove mesi, teorico e pratico, alla scoperta della trasformazione digitale. Lezioni in aula e attività applicate nelle aziende coinvolte per sperimentare la realtà lavorativa interagendo con i "colleghi" di Deloitte nella loro quotidianità. Nei primi due anni accademici hanno partecipato 96 studenti mentre le aziende partner, distribuite tra Milano, Roma, Napoli e Torino, sono state 72 nell'anno del debutto e 82 in quello successivo. Dal 3 al 21 febbraio partirà poi la quarta edizione di Salesforce Developer Bootcamp, il percorso di formazione su Salesforce, tecnologia cloud di ultima generazione.

La società di consulenza ha avviato progetti anche con altri atenei. Con l'Università Bocconi, Deloitte offre il proprio supporto alla ricerca sulle monete alternative condotta dall'Osservatorio Mints e al report sulla rendicontazione finanziaria. Ed è partner della Cattolica di Milano per il master in digital innovation & fintech, che alterna lezioni in aula e online, hackaton e laboratori applicativi e termina con una certificazione internazionale. Ha poi un ruolo attivo nella sponsorizzazione e nell'insegnamento all'interno del master in fintech alla Bologna business school, alla Sapienza di Roma e all'Ipe Business School di Napoli. Alla Luiss Deloitte è invece corporate partner del master in management e controllo dei fondi comunitari.

L'Università è anche un bacino di talenti da arruolare. Basti pensare che un'iniziativa come Digita ha consentito a Deloitte di inserire finora 56 giovani, di cui ben 25 nella sede di Napoli aperta nel settembre 2017.

I neo assunti provengono soprattutto dalle facoltà di ingegneria ed economia. Alcuni di essi percepiscono la società come una sorta di palestra per farsi le ossa e rafforzare le competenze per il mondo del lavoro se si pensa che nei primi 4 anni il turnover è di circa il 25 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiara Bussi

Alessandro Mercuri. Ad Deloitte Consulting

«Stage curricolari per formare talenti più pragmatici»

Sulle conoscenze non si discute. Ma largo anche alle competenze pratiche con stage curricolari già durante il percorso universitario. È questo il traguardo che gli atenei dovrebbero raggiungere al più presto per accorciare la distanza ancora esistente tra le aule e il mondo del lavoro. Ne è convinto Alessandro Mercuri, amministratore delegato di Deloitte Consulting, la società di consulenza del network di Deloitte, con responsabilità su Italia, Grecia e Malta.

Nel Suo intervento al forum Lei ha posto l'accento sulla necessità di una maggiore preparazione dal punto di vista pragmatico da parte dei giovani neoassunti. Quali competenze si potrebbero sviluppare già durante l'università?

Mi riferisco a una situazione molto frequente che ci viene segnalata anche dalle nostre imprese clienti. Ci troviamo di fronte a giovani con un bagaglio teorico eccellente ma non immediatamente trasferibile nell'applicazione pratica del mondo del lavoro. Il tema è trasversale e riguarda un po' tutte le aree, non solo le nuove professioni legate all'innovazione.

Come si potrebbe superare questo "deficit di pragmatismo"?

La soluzione sta nell'introduzione di stage curricolari, magari incentivati con il riconoscimento di crediti già durante gli anni dell'università, un po' come avviene per le professioni sanitarie. Per gli studenti avrebbero anche una funzione di orientamento in vista dell'approdo nel mondo del lavoro e al tempo stesso farebbero risparmiare tempo e risorse alle imprese. Su questi aspetti i Paesi anglosassoni offrono spunti interessanti per una riflessione che potrebbe riguardare il sistema accademico nel suo insieme.

Le università rappresentano per voi un bacino di talenti. Che tipo di profili cercate e in quali percorsi vengono inseriti?

Abbiamo in programma circa 1.200 assunzioni quest'anno, di cui 950-1.000 neolaureati. Facciamo riferimento a tutti gli atenei presenti sul territorio nazionale. Ascoltiamo le passioni e gli interessi dei giovanissimi e selezioniamo quelli con un'attitudine e motivazione a far crescere le proprie aspirazioni in un contesto consulenziale e internazionale come il nostro. I ragazzi hanno la possibilità di sperimentarsi e crescere su diversi temi che spaziano da quelli più strategici e finanziari a quelli più tecnologici. Le progettualità presso i nostri clienti consentono

loro di conoscere organizzazioni innovative, di sviluppare competenze tecniche ricercate e di lavorare in team costituiti da diverse professionalità e nazionalità.

Quali sono le facoltà a cui guardate maggiormente?

Sono soprattutto ingegneria e economia. Il profilo per noi più adeguato è quello dell'ingegnere informatico o gestionale. Molto spesso, però, non ne troviamo abbastanza e assumiamo figure come ingegneri biomedici, matematici e fisici, tutti accomunati da una spiccata capacità analitica. Ben vengano, ci mancherebbe, i nuovi percorsi di laurea legati all'intelligenza artificiale a cui noi stessi diamo il nostro contributo. Ma oltre agli nuovi sbocchi università e imprese dovrebbero mantenere un dialogo costante per captare insieme le necessità del mondo del lavoro. Questo è un tema che ci riguarda da vicino e le partnership vanno anche in questa direzione.

Ritiene che queste sinergie siano adeguate o da migliorare? Ci sono esperienze che potrebbero essere mutuate da altri paesi?

Le società di consulenza sono una catena di trasmissione tra l'innovazione e il mondo delle imprese. Le partnership con gli atenei sono uno degli aspetti che ci consentono di esercitare questo ruolo. Per trovare modelli non serve guardare al di fuori dell'Italia. Alcune università come il Politecnico di Milano o la Bocconi rappresentano casi di eccellenza per la ricerca applicata che va incoraggiata anche in altri atenei del Paese uscendo dalla logica di preservare la ricerca pura senza contaminazioni con le imprese.

Avete da poco annunciato l'iniziativa Impact for Italy dove la formazione gioca un ruolo di primo piano. Come si sposa con le sinergie con il mondo accademico?

Impact for Italy è un progetto e una nuova filosofia di Deloitte per l'Italia per contribuire alla crescita e alla competitività del Paese. Convolgerà tutta la nostra società, dai nostri partner ai neoassunti e punterà alla valorizzazione e alla crescita dei talenti. La formazione è la pietra miliare per riuscire a innescare creatività e innovazione, valorizzando al meglio le capacità professionali e personali di ogni talento. Il nostro piano di formazione prevede ogni anno un percorso definito per le sue persone attraverso l'erogazione di centinaia di migliaia di ore di formazione. Molte delle nostre iniziative, come la sinergia con il Politecnico di Milano, rientrano già in questa connotazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Pugnalato alle spalle dai nemici interni” Di Maio si dimette ma vuole ricandidarsi

Lascia la carica di capo politico del M5s e attacca Di Battista
Poi rilancia: “Non mollerò mai, le mie idee agli Stati generali”



FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Ventotto mesi fa cominciava la sua avventura di Capo politico. Ventotto mesi dopo, Luigi Di Maio molla l'incarico e concentra la sue energie sul ministero degli Esteri.

È deluso, stanco, affaticato. Il fastidio per le continue liti interne e per il fuoco amico (di Alessandro Di Battista, per dire) viene fuori di continuo nel suo discorso. «Deve finire l'epoca in cui alcuni stanno nelle retrovie e vengono al fronte solo per pugnalare alle spalle rilanciando un'intervista o mettendo un post su Facebook». Ma

in realtà Di Maio non intende affatto mollare. Lo lascia capire quando dice che il suo non è un addio e che a maggio farà la campagna referendaria per difendere il taglio dei parlamentari. Guarda caso il tempo in cui si sceglierà chi sarà il nuovo Capo politico.

Ai ministri, ieri mattina Di Maio ha spiegato che vuole arrivare agli Stati generali del movimento, previsti per marzo a Torino, senza il pesante fardello di Capo politico (da oggi il reggente sarà Vito Crimi) e capo delegazione al governo. Vuole essere libero di manovrare senza essere peren-

nemente sotto accusa, tantomeno crocifisso per i rovesci elettorali delle Amministrative. «Ci sarò e vorrei portare qualche idea innovativa».

Il messaggio principale del

**Su Mattarella:
“Lo ringrazio per il
lavoro incessante e per
la sua guida”**

discorso di ieri, però, che ha detto di avere iniziato a scrivere un mese fa e che ha limato per 4 ore prima di andare sul

palco, è un pesantissimo atto di accusa su un movimento che non riesce a maturare. E perciò «chiedo almeno un po' di pudore». Lo chiede a chi «dopo aver ottenuto un incarico grazie a quelle regole, le mette in discussione». Cita i candidati nei collegi uninominali, «quindi calati dall'alto», che ha sentito dire «che le regole non vanno calate dall'alto».

Cita le giravolte dell'ex ministro Lorenzo Fioramonti e «com'è che una volta entrato, cominci a polemizzare e te ne vai al gruppo misto, dicendo che sei scontento di questo governo, ma sempre dal gruppo

misto continui a votare la fiducia a questo governo? Un manuale di psichiatria».

Allude all'espulso Gianluigi Paragone che faceva il diavolo a quattro contro l'Europa, nonostante la campagna elettorale del 2018 escludesse un'uscita dalla Ue e così «tutti quelli che sono stati eletti in questa legislatura ed hanno partecipato a quella campagna lo sapevano. Perché ora vengo accusato di non volere uscire dall'Unione europea e dall'euro?».

Nonostante l'orgoglio, è un uomo ferito e arrabbiato che non ha nascosto il lato umano. «Non vorrei apparire uno

sprovveduto». «Anche i nostri stessi attivisti, in piazza spesso mi dicono: fatti furbo, non ti far fregare». «Per restare umani e non diventare carogne, bisogna riuscire nell'impresa più difficile: fidarti di chi non conosci». «Non mi sento un ingenuo, ma preferisco passare per tale piuttosto che essere considerato un imbroglione».

Aveva gli occhi lucidi, quando ha ringraziato la fidanzata Virginia, che ieri sorrideva e evitava ogni commento, la famiglia, gli avversari politici, Beppe Grillo, Gianroberto Casaleggio che aveva avuto fiducia in lui, Davide «un fratello»,

Post complottisti e sonni in aula nascondono un alfiere dell'ortodossia grillina su Radio Radicale, Napolitano, Boldrini
**Crimi, il finto buono amato da tanti magistrati
che da “gerarca minore” divenne reggente**

PERSONAGGIO

JACOPO IACOBONI

Sarebbe sbagliatissimo - benché la tentazione sia forte - farsi ingannare dalla faccia da pacioccone e raccontare Vito Crimi, nuovo reggente grillino, solo attraverso alcune ridicole prodezze, tipo quando si fece

beccare a ronfare sui banchi del Senato o sul Frecciarossa, o quando postò su Facebook una foto di un bambino coi piedini sporchi di polvere nel bresciano, il figlio di un suo amico, ipotizzando un misterioso deterioramento della qualità dell'aria bresciana: passò alla storia come il complotto dei piedini. Tuttavia Crimi non è Toninelli. E bisogna semmai capire come

mai, in molti momenti importanti della storia grillina, ce lo troviamo sempre davanti, ufficiale in qualunque stagione, paffuto ma a volte feroce, forse sovranista nel sovranismo, forse filopiddino nell'epoca del Conte2. «Gerarca minore», lo definì Massimo Bordin. Non fu mai chiaro se metteva l'accento sull'aggettivo comico o l'inquietante sostantivo. Crimi gui-

dava l'attacco a Radio radicale, Bordin è morto, e non si può più andare alla fonte.

Impiegato del tribunale di Brescia - nel curriculum ci informa che si occupò anche di «organizzazione delle operazioni di trasloco degli uffici giudiziari» - Crimi godeva fondamentalmente della fiducia di Gianroberto Casaleggio, sebbene in posizione totalmente remota e

subordinata rispetto a quell'autorità. Gianroberto gli fece fare il primo capogruppo parlamentare del M5S nel 2013. I maligni dicono perché non aveva altri. Ma Crimi è uomo di straordinaria mimesi. Come sapete, toccò a lui andare a maltrattare in streaming il povero Bersani, «veramente non ce la sentiamo di poterci fidare di voi del Pd, siamo in una fase in cui voglia-



LA CRISI DEI CINQUE STELLE



1. Virginia Saba, compagna di Di Maio, col ministro Bonafede. 2. Pietro Dettori, braccio destro di Casaleggio, con Augusto Rubei, portavoce di Di Maio. 3. Alcuni eletti M5S tra cui Paola Taverna. 4. Luigi Di Maio mentre lascia la carica di "capo politico" M5S

ALBERTO PIZZOLI/AGF

LUIGI DI MAIO
CAPO 5S DIMISSIONARIO



Ho protetto il Movimento cinque stelle da trappole e approfittatori. Ora il governo deve andare avanti

I peggiori nemici sono dentro, sono quelli che lavorano non per il gruppo ma per la loro visibilità

Preferisco passare per ingenuo che essere considerato un imbroglione. E continuo a pensarlo nonostante i tanti tradimenti

Conte è la dimostrazione che i cittadini possono fare politica. Non sempre siamo stati d'accordo ma sono orgoglioso della scelta fatta

età della maturità. «Non basta puntare il dito, bisogna anche prendersi il peso delle responsabilità». E basta soprattutto con i furbi. «Chi ha messo se stesso prima del movimento. Prima del bene comune».

In definitiva, Di Maio è rimasto scottato dalla demagogia in casa propria. «A chi ha deciso di investire sul "ve lo avevo detto" anziché sul "ce l'abbiamo fatto" dico che è il momento di prendersi qualche responsabilità. È bello parlare dei problemi, un po' più impegnativo è risolverli».

Twitter@FGrignetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si cerca un vertice collegiale. Gelo e silenzio da Di Battista

Lombardi, Taverna, Fico

Le correnti alleate nella guerra all'ex leader

RETROSCENA

FEDERICO CAPURSO
ILARIO LOMBARDO
ROMA

Il regolamento prevede che il reggente avvii la scelta del successore entro trenta giorni dalle dimissioni del capo politico. Dunque, entro fine febbraio. È evidente, però, che si troverà il modo di fissare la data dell'elezione dopo gli Stati Generali, lasciando Vito Crimi al suo posto con una "deroga" da far approvare all'assemblea dei parlamentari nelle prossime settimane. Così ha deciso Luigi Di Maio, come svela lui stesso dicendo che nel gran-

Il commento prevalente in sala: "Luigi non ci pensa per nulla a mollare"

de summit che ci sarà a metà marzo si parlerà del «cosa», della nuova Carta dei valori del Movimento, di «progetti e temi». Subito dopo, aggiunge, «come già d'accordo con Vito, passeremo al chi». Uno sdoppiamento in due fasi che non avrebbe senso, se non per la chiara strategia di evitare di trasformare gli Stati Generali in un vero e proprio congresso, fatto di mozioni e voti sui quali far votare gli iscritti.

Di Battista tace, distante. Ma quando al Tempio di Adriano si riaccendono le luci che illuminano gli occhi pieni di commozione, sono tanti, tutti forse, a pensare la stessa cosa: non è stato un discorso di addio, ma di arrivederci. «Non ci penso per nulla a mollare! Si chiude

soltanto una fase e ci vediamo agli Stati generali, dove porterò delle idee. Ci sarò sui territori, ci sarò al lavoro per l'Italia, ci sarò per tutti coloro che avranno bisogno di sostegno. Ci sarò e non mollerò mai». Il discorso rivendica un passato, ma costruisce soprattutto una mappa per il futuro, con un programma, una linea politica più moderata, sulla quale edificare un ritorno. Lo sanno i semplici parlamentari, anche chi lo ha osteggiato, e lo sanno i ministri che lo hanno criticato quando si è fatto trascinare dalle sue passioni sovraniste. Ma lo sanno soprattutto i suoi collaboratori che hanno ben chiaro il suo disegno e non lo nascondono. «Ora vediamo cosa sono in grado di fare senza di me...». È la scommessa dei pop corn: aspettare, far emergere le lacerazioni del Movimento e la sua ingovernabilità, dimostrare che un'alternativa non c'è e, a quel punto, forse già dopo le Regionali di maggio, tornare. Come, però? Nessuno nel partito, dai vertici fino all'ultimo dei peones, vuole un nuovo capo politico. Da quello che filtra, il progetto condiviso da più parti sarebbe quello di estendere a un organo collegiale la leadership del M5S. Di Maio vorrebbe farlo coinvolgendo prima di tutto Chiara Appendino, la prima cittadina di Torino. C'è stato un passaggio, nel discorso, indicativo delle sue intenzioni. Quando ha parlato dei sindaci del M5S sul fronte quotidiano dell'amministrazione. È a lei che pensava, a lei si è sempre sentito affine per i modi, il pragmatismo, quella moderazione istituzionale dalla quale lui, però, qualche volta ha sbandato.

Eppure, quella che si apre di fronte a Di Maio è una terra inesplorata. Il Movimento 5 stelle è sempre stato una monarchia, dove le decisioni venivano prese da Gianroberto Casaleggio prima, Beppe Grillo poi, fino al-

la sua elezione a capo politico senza sfidanti, due anni e quattro mesi fa. Oggi, per la prima volta, il partito può essere scalato. E questo Di Maio lo sa. Un assaggio di quel che potrebbero essere gli Stati generali lo ha già avuto nelle ultime settimane. Le truppe parlamentari che vogliono ribaltare gli organigrammi del potere sono uscite allo scoperto, pronte a contarsi e ad ostacolare il tentativo di un suo ritorno. Insomma, stanno nascendo le correnti, come in ogni buon partito. C'è chi lo dice chiaramente, come il deputato Giorgio Trizzino («le correnti non sono un veleno. Possono essere una risorsa») e chi, come i dissidenti del Senato capeggiati da Emanuele Dessì, lo dice tra le righe: «Non voglia-

Il ministro degli Esteri punta a un patto con la sindaca Chiara Appendino

mo creare una corrente per avere potere». Potere forse no, ma raccogliere firme, pesare, rivoluzionare il partito, quello sì.

Imalpencisti di Camera e Senato non preoccupano però Di Maio. Chi mette davvero in pericolo la realizzazione del suo progetto sono i big che rimangono in una direzione opposta alla sua. Come i "governisti" capeggiati dal ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli, sempre più idolo dei parlamentari, che spinge per entrare stabilmente nel campo del centrosinistra. Sulla stessa linea ci sono anche le truppe di Roberta Lombardi, quelle di Paola Taverna e degli ortodossi di Roberto Fico. Tutti con sfumature diverse, però, e che pesano, perché su quelle si alimenterà la corsa alle poltrone in palio nel futuro organo collegiale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il presidente Sergio Mattarella e Giuseppe Conte.

Il suo obiettivo sembra essere un gran ritorno alla guida del movimento, ma con le mani libere. Probabilmente sogna un ritorno per acclamazione. Ma se lui, Di Maio, è cambiato, ora chiede di cambiare ai grillini. Indica una strada e non è soltanto darsi una struttura di partito. «Si diventa più grandi se si chiariscono le posizioni. Ci sono temi su cui vanno sciolte una volta per tutte le nostre ambiguità».

In realtà Di Maio chiede ai grillini un passo enorme. Basta con il dire «no» a priori ad

ogni infrastruttura, basta al terrore della corruzione, basta con gli ondeggiamenti in politica estera visto che il posto dell'Italia è con l'Occidente, ba-

Alla fine si slaccia la cravatta, e ringrazia Casaleggio e Grillo per la fiducia

sta con chi vagheggia di cancellare «mercato e logica del profitto», basta con il fuoco amico che disarciona i suoi stessi sindaci. Chiede di entrare nella

mo le prove». Lo fece con meno livore di Roberta Lombardi, il che bastò ai media a far di lui "il moderato". Totale cliché e abbaglio, come si capirà anni dopo, quando Crimi fu il più crudele combattente nella battaglia grillina contro Radio radicale, e in generale contro i fondi all'editoria. Del resto aveva già detto: «I giornalisti e la tv li rifiuto perché mi stanno veramente sul cazzo».

Ecco. Oggi Crimi, che diceva a Bersani non mi fido del Pd, traghettò la fase in cui si tenta di fare del M5S una costola del Pd (o viceversa). Ma il punto non è la contraddizione, fosse solo quello: è che a Crimi, chissà come, vengono affidate da sempre cose delicate, nel M5S. Perché? È lui, quando si deve eleggere il presidente della re-

ubblica, nell'aprile 2013, che - nel giorno in cui Prodi viene proposto dal Pd a Grillo (e Grillo lo stoppa brutalmente, prima di un comizio in Friuli) - va a casa di Stefano Rodotà a dirgli «resti in campo, professore». Risultato: non si elesse né Rodotà né Prodi. La sera della rielezione di Napolitano, quando Grillo annunciò (e stava per metterla in pratica) la «marcia su Roma», Crimi era nella stanza in cui Nicola Biondo telefonò a Grillo convincendolo a non venire, cosa che avrebbe configurato uno sconsiderato assedio della folla al Palazzo. «Se le cose vanno male, qui ci arrestano a tutti», disse Crimi a Biondo, poco dopo aver smesso di imprecare in siciliano. E fu sempre Crimi nel 2014, quando si fecero le prime trattative

M5S-Pd per l'elezione del membro laico del Csm, a entrare in campo. Tutto il M5S (e Casaleggio) avevano già un nome, Nicola Colaiani. Crimi mediò politicamente, in mezzo a Pd e togati, e spuntò il nome di Alessio Zaccaria (peral-

Sempre in prima linea, dal Csm all'elezione del Colle fino alle trattative col Pd

tro di lì a poco "ripudiato" dal M5S). È come se, tra Pd e una parte della magistratura, in qualche modo si fossero sempre fidati dell'ex impiegato di tribunale.

Pacioccone mica tanto, in-

somma. Che sa dire cose di imbarazzante virulenza verbale. Di Berlusconi, scrisse: «Vista l'età, il progressivo prolasso delle pareti intestinali, e l'ormai molto probabile ipertrofia prostatica, il cartello di cui sopra con "Non mollare" non è che intende "Non rilasciare peti e controllare l'incontinenza"?». Di Napolitano, che solo Grillo era stato «capace di tenerlo sveglio». Dell'oscuro video sessista sulla Boldrini («cosa fareste con lei in auto?»), apparso sul blog di Grillo quando il comico non era ancora assurto a padre nobile del nuovo centrosinistra Pd-M5S di Conte e Zingaretti, Crimi scrisse: «Video ironico, satirico, senza alcuna volgarità ma simpatico anche». Ecco, è quello il genere di simpatia del Crimi addormentato. —



Vito Crimi, ex impiegato del tribunale di Brescia, primo capogruppo M5S in Senato, oggi nuovo reggente M5S

ANSA

JENA



CINQUESTELLE

«Il futuro è passato e non ce ne siamo neanche accorti». (Vittorio Gassman in "C'eravamo tanto amati")

jena@lastampa.it

Assalto al Comune Dopo 10 anni e 3 sindaci è tutto prescritto

ALESSANDRIA

La tensione dell'assalto a Palazzo Rosso, avvenuto tre sindaci fa, si è dissolta nella prescrizione e in qualche lieve pena detentiva trasformata in libertà controllata, con la concessione della sospensione condizionale. D'altronde sono passati quasi 10 anni dalla movimentata giornata del 1° marzo 2010. Il pm Andrea Padalino che aveva incriminato una ventina di persone per resistenza aggravata a pubblici ufficiali. Era accaduto questo: alcuni si erano incatenati al cancello di Palazzo Rosso per protestare contro recenti sfratti in via Verona; il sindaco Piercarlo Fabbio, infatti, aveva ordinato di sgomberare gli alloggi occupati abusivamente, anche perché una donna incinta e due bambini erano stati ricoverati per avvelenamento da monossido.

Mentre si svolgeva la manifestazione antisfratti (di cui non era stata informata la questura come impone la legge), era stato invece autorizzato un corteo di studenti e cittadini per solidarietà ai migranti; ma il percorso concordato con le autorità improvvisamente era stato deviato e tutti i manifestanti, del primo e del secondo gruppo, si erano radunati davanti al municipio, con tentativi di invasione respinti dalle forze dell'ordine. I tafferugli, poi sedati, si tramutarono successivamente in accuse di resistenza a pubblici ufficiali, con un'aggravante che prolungava i tempi di prescrizione da 7 anni e mezzo a 15.

Il pm Luca Ragalzi, ritenendo provate le responsabilità di alcuni attivisti (riscontrate anche nella visione di filmati della Digos) ha chiesto pene severe tra i 4 e i 5 anni. Di avviso contrario i difensori Laura Tartarini e Edoardo Armano che hanno invocato l'assoluzione o, almeno, l'esclusione dell'aggravante e, quindi, l'applicazione della prescrizione. Il giudice Aldo Tirone ha dichiarato prescritte tutte le contravvenzioni; per la resistenza ha emesso una condanna a 4 mesi e undici a 3 mesi. s.m. —

“Spinetta Marengo abbandonata da 40 anni”

Circa 200 cittadini all'assemblea della Frascchetta dopo lo studio di Arpa e Asl sull'incidenza dei tumori

ANTONELLA MARIOTTI
ALESSANDRIA

Ha aperto la serata il «padrone di casa», Carlo Vergagni il vice preside della scuola Caretta a Spinetta Marengo: «Ci sentiamo abbandonati. Davanti alle nostre scuole non c'è la vigilanza, il verde pubblico non è curato da anni. Vicino alla Caretta c'è un'area verde che i nostri ragazzi non possono usare perché è diventata pericolosa. Abbiamo una sezione musicale e tre orchestre: ma dobbiamo affittare sale esterne per farle provare». È iniziata così l'assemblea degli abitanti della Frascchetta, Spinetta Marengo

(sede della scuola e dell'assemblea), Castelceriolo, Cascinagrossa, Mandrogne, Lobbi e Litta Parodi e San Giuliano vecchio e San Giuliano nuovo. L'aula magna era piena, quasi 200 persone più che altro di Spinetta, perché il tema voluto dagli organizzatori i sindacati Cgil e Uil (e le loro sezioni pensionati) era «Salute e sicurezza, diritti irrinunciabili» legato allo studio epidemiologico di Arpa e Asl, dove i dati dei ricoveri ospedalieri facevano emergere che a Spinetta ci si ammala almeno il 50 per cento in più che nel resto della città. Tra il pubblico erano pre-

senti rappresentanti dei vari comitati dei sobborghi, alcuni dei consiglieri comunali di opposizione (Cinquestelle e Pd). «Nessuno ha presentato quello studio Arpa e Asl alla popolazione» ha detto Franco Armosino segretario provinciale della Cgil, ma la discussione si è allargata alle strade, al verde pubblico e alle scuole. Protagonista anche il rio Lovassina che lo scorso autunno è esondato, entrando nelle case quattro volte. «Combattiamo da quarant'anni - ha detto Carlo Lombardi ex presidente di Circo- scrizione -, ma non abbiamo ancora visto niente. Nel 1981



Nell'aula magna della scuola Caretta, martedì erano 200 circa

c'erano due progetti di deviazione del Rio Lovassina. Qui non c'è nessun amministratore presente». Ha partecipato invece il capo del personale della Solvay, Paolo Bessone accompagnato da un ingegnere dell'azienda. «Alcune trasmissioni tv hanno raccontato bufale» ha detto e l'ingegnere con lui sull'indagine Asl sui decessi «Abbiamo letto l'indagine epidemiologica a Spinetta si muore come ad Alessandria e poi ci sono da considerare gli stili di vita». Considerazione che ha innervosito parecchio chi stava ascoltando in sala. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scuola Caretta dove martedì si è tenuta l'assemblea



La zona intorno al polo chimico di Spinetta Marengo



A Spinetta Marengo una delle ultime esondazioni del Lovassina

Il Comitato genitori: "I dati sull'incidenza dei tumori sono inquietanti per chi ha figli"

“Delle nostre scuole e delle famiglie ci occupiamo da soli”

IL CASO/1

Gia da più di un mese raccogliamo firme. Siamo settemila 200 abitanti estesa, con tutte le attività che ci sono, il problema del Rio Lovassina lo viviamo dagli Anni '80». Gianni Porzio è presidente del «Comitato dei genitori di Spinetta» che è una vera e propria associazione registrata «ci occupiamo del sociale - spiega - seguiamo famiglie che hanno bisogno di documenti e informazioni, sia italiani sia stranieri. Per le orchestre dei ragazzi della Caretta paghiamo l'affitto del Macallè di Castelceriolo. Mia figlia è una di quei ragazzi, hanno anche vinto dei premi all'estero». Cosa preoccupa il Comitato? «Il Lovassina. Lo sa che c'è ancora del fango dall'ultima alluvione? All'assemblea non avevo voglia di parlare, però bisogna dirlo che nessuno si occupa di noi. La nostra associazione è diventata un sostegno nel sobborgo: con la scuola, extra scuola e prescuola. La scuola è stata ristrutturata perché i

genitori hanno martellato ai fianchi le istituzioni. Anche se poi in quell'aula magna c'era tanta umidità».

Gianni Porzio, come la maggioranza degli spinettesi, insiste sul Lovassina e sui due passaggi a livello che creano intasamenti di traffico sia su via Genova che in strada Frugarolo. «Anche quello delle auto con il motore acceso in attesa è un grande inquinamento: quei passaggi a livello stanno chiusi dai dieci ai 12 minuti. Su via Genova è vicino alla scuola. Abbiamo chiesto la sorveglianza all'ingresso e all'uscita ai vigili urbani, ci hanno detto che le lezioni iniziano prima delle otto e i vigili ci sono solo da quell'ora». Porzio era riuscito anche ad ottenere fondi dal Bando periferie: «Spinetta è mezzo Pil di Alessandria e avrebbe bisogno di più attenzione - insiste - L'inquinamento? Sapesse gli odori che sento: abito vicino alla Solvay. Ma c'è anche l'allevamento intensivo Pederbona. I dati dello studio epidemiologico sono inquietanti per chi ha famiglia. Per i nostri figli». A. MAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le accuse di Franco Armosino, segretario Cgil "Perché non c'è stata un'assemblea pubblica?"

“Vogliamo risposte Pronti a protestare davanti al Comune”

IL CASO/2

È incomprensibile che non ci sia stata un'assemblea pubblica con i cittadini» Franco Armosino, segretario provinciale Cgil è pronto a «tenere alto il livello di attenzione». L'indagine epidemiologica Arpa e quello sulla mortalità dell'Asl che ha esaminato lo stato di salute alla Frascchetta era stato reso noto in una conferenza stampa, con i rappresentanti delle due agenzie della salute insieme al sindaco Gianfranco Cuttica e all'assessore all'Ambiente Paolo Borasio. «Noi abbiamo chiesto di partecipare a quell'incontro e ci è stato detto che era riservato ai giornalisti. L'amministrazione ha il dovere di presentare quei dati alla popolazione, di presentarli con gli esperti che spieghino che rischi ci sono, perché non è uno studio di facile lettura per tutti. E non mi accontento di chi mi dice che servono ancora due anni per completare lo studio con una terza fase. In questi due anni la gente si ammala».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Poi quei certificati di morte «schede indefinite di morte» che dice Armosino sono la maggioranza alla Frascchetta «vuol dire che di quelle persone non si conosce la storia clinica, non si sa perché sono arrivati alla morte. E sono in una percentuale più alta, in maniera preoccupante rispetto al resto del territorio». Rivolto ai rappresentanti della Solvay in sala Armosino ha ringraziato per la partecipazione «ma non mi sembra il caso di dire che la gente muore per errati stili di vita, in un territorio dove non c'è solo la Solvay, ma Arkema, Michelin, Paglieri, Pederbona e Fabbricazioni nucleari. Poi certo sarà l'asl a valutare quale protocollo applicare alla popolazione quale prevenzione fare su quel territorio». Ma l'accusa più forte va verso il Comune: «Parlano di quelle cifre a mezzo stampa, non si degnano di coinvolgere le persone: si sono ammalati anche quelli che non sono mai entrati negli stabilimenti. Se non avremo risposte noi quest'assemblea la porteremo davanti al Comune». A. MAR. —

L'assessore assente invia un messaggio "Stiamo già lavorando, previsti investimenti"

“Non si può vivere con la paura costante del rio Lovassina”

IL CASO/3

Tra il pubblico una voce «quante notti a guardare il rio Lovassina, a guardare l'acqua che saliva». Se lo studio sulla mortalità e sull'incidenza dei tumori a Spinetta è stato l'argomento che ha dato il titolo e mosso la partecipazione all'assemblea di martedì, l'argomento Lovassina è stato anche quello che più ha movimentato gli animi e i malumori in sala. Il pericolo di ammalarsi è parso più lontano di quello di vedere l'acqua in casa. «E poi - diceva qualcuno - anche il Lovassina è inquinato. Chissà quanta roba pericolosa si porta nell'acqua quel rio». All'assemblea nell'aula magna della Caretta tutti hanno notato l'assenza dell'amministrazione, Giuliano Mandoletta nel suo intervento ha accusato «il sindaco non sa neanche dov'è Spinetta o la Frascchetta». Poi Luigi Timo, che abita a Castelceriolo, sul Lovassina ha raccontato un episodio: «Dovete preoccuparvi dei camion che en-

trano di notte a Spinetta. In borgata Donna è stata vista un'autocisterna sversare liquido nel Lovassina. Si devono mettere telecamere per controllare nel rio che è tra i più inquinati d'Italia».

Ieri pomeriggio l'assessore ai Lavori pubblici, Giovanni Barosini ha inviato un comunicato stampa sulla sua assenza: «Non ho potuto partecipare alla riunione a Spinetta, ho però, scusandomi, comunicato agli organizzatori di coordinarsi col sottoscritto per ri-organizzare incontri e mi rendo pienamente disponibile, ovviamente per tematiche di cui ho competenza». Poi l'assessore ha ricordato che: «su scuole (su cui sono previsti ingenti investimenti per la loro messa in sicurezza e ristrutturazione) rio Lovassina, fossi stradali: stiamo già lavorando per aggredire le criticità più significative. Per strade e marciapiedi, nel piano triennale Opere Pubbliche abbiamo previsto investimenti, ed in primavera inizieremo a fare, ovviamente, il possibile». A. MAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO

“La sindaca di Gavi costretta a dimettersi” Indagata la sua vice

Per Nicoletta Albano l'accusa è concussione
L'ipotesi di un ricatto a Semino perché lasciasse

SILVANA MOSSANO
GIAMPIERO CARBONE
GAVI

I tesissimi rapporti tra il sindaco e il vicesindaco - Rita Semino, classe 1934, e Nicoletta Albano, classe 1966 - sarebbero alla base dell'inchiesta aperta dalla procura all'inizio di quest'anno e divenuta «visibile» ieri quando i carabinieri di Novi Ligure e del Nucleo Investigativo di Alessandria hanno effettuato perquisizioni in municipio e anche nell'abitazione della Albano, già sindaco di Gavi dal 1995 al 1999, poi dal 2006 al 2011 e dal 2011 al 2016, quindi vice (a tutt'ora) non potendo indossare la fascia di primo cittadino dopo i due mandati consecutivi.

Nicoletta Albano, esponente di lungo corso della vita pubblica (è stata anche consigliere regionale con Forza Italia dal 2000 al 2005), ora è indagata per concussione. Ipotesi di reato che sarebbe attinente ai rapporti con la sindaca ottantacinquenne, la quale peraltro vanta una cinquantennale esperienza attiva nel sindacato Cisl.

I primi insoliti movimenti a Gavi si sono notati ieri matti-

na, dopo le 8. Al blitz in municipio erano presenti il comandante della Compagnia novese Marzia La Piana e una decina di carabinieri in abiti civili, per non creare troppo scalpore, anche se nella comunità la presenza delle forze dell'ordine è stata ben presto notata. Oltre che negli uffici comunali, i militari hanno cercato e sequestrato documentazione e altro materiale nell'abitazione del vicesindaco, dopo che lei era uscita di casa. Successivamente, in caserma sono stati convocati assessori e consiglieri comunali per essere interrogati.

Uno degli argomenti da approfondire riguarderebbe appunto le dimissioni firmate da Rita Semino: tanto spontaneamente non sembrerebbe proprio, anche per le conseguenze; alle dimissioni di un sindaco, segue un periodo di commissariamento per poi fissare la data di nuove elezioni. E Albano, non essendo stato completato il mandato in cui per legge non può ricoprire la carica di capo del Comune, che interesse avrebbe potuto avere dall'uscita di scena di Semino? È un passaggio che meriterà

puntuali valutazioni. Certo l'annuncio delle dimissioni, divenuto di dominio pubblico, aveva sollevato stupore ed era stato oggetto di interrogativi pressanti nel consiglio comunale del 30 dicembre, proprio sulle illazioni secondo cui Albano avrebbe costretto Semino, con argomentazioni forti (qualcuno mormora ricattatorie, legate all'attività lavorativa di una parente) a firmare quel foglio. «Chiacchiere da bar» aveva liquidato la vice. Nemmeno un fiato dalla sindaca, in quella seduta.

Chi si era poi rivolto ai carabinieri? Forse la sindaca stessa, stretta in una morsa divenuta intollerabile, avrebbe fornito l'incipit dell'inchiesta coordinata dal procuratore Enrico Cieri e dal sostituto Fabrizio Bruzzone? Ancora: quali documenti sono stati recuperati, ieri, in casa di Albano e in municipio? Una domanda tira l'altra: le dimissioni firmate dal sindaco Semino a fine dicembre quale efficacia hanno alla luce dell'inchiesta ora in corso, tanto più che non sono ancora state protocollate? —



La sindaca Rita Semino, 85 anni, con la vice Nicoletta Albano, 54 anni

Albano è sulla scena politica da 25 anni: ha un grande consenso ma anche metodi controversi

La signora delle preferenze tra ribaltoni, processi e ravioli

PERSONAGGIO

Sindaco a 29 anni, consigliere regionale a 34. La carriera politica di Nicoletta Albano è stata precoce ma si è ormai fermata a Gavi, suo paese natale, dove è protagonista ininterrottamente da un quarto di secolo con enorme consenso e metodi controversi.

Figlia di Giovanni Albano, medico di famiglia e notabile democristiano, nel 1995 Nicoletta Albano, dipendente di Italferr, si presenta alle elezioni comunali come candidata sindaco di una coalizione politicamente anomala: lei a rappresentare il «nuovo che avanza» alla guida della Lega Nord, alleata con gli ex comunisti del Pds e con gli ex Dc diventati Popolari. Albano sbaraglia le due liste concorrenti, ma dopo un anno è già crisi nella maggioranza: gli assessori

LA CARRIERA



Primavera 1995

La prima elezione a sindaco di Gavi alla guida di una lista con Lega, Pds e Popolari, con ribaltone dopo un anno.



Primavera 2000

L'elezione in Consiglio regionale con la giunta Ghigo, nella lista di Forza Italia: 4 mila preferenze.



Giugno 2016

Resta in Comune come vice sindaco dopo aver svolto due mandati consecutivi come sindaco.



Nicoletta Albano durante una cerimonia da sindaco

Pds e Popolari si dimettono per i suoi metodi di governo considerati «dittatoriali» e lei, con un ribaltone, si rifà una maggioranza con parte dei suoi e con l'opposizione. Crea così intorno a sé un gruppo che ha resistito finora, incentrato sulla sua persona, che miete consensi a destra e sinistra grazie al suo rapporto diretto con le persone. E le sue preferenze personali a ogni elezione amministrativa sfiorano in paese quota mille.

Nel 2000, dopo essere passata a Forza Italia, arriva in Consiglio regionale con Enzo Ghigo con 4 mila preferenze: saranno cinque anni di continue fronde dentro il centrodestra per cercare di ottenere un posto da assessore che non arriverà mai, situazione che logorerà la fiducia dei suoi colleghi. Nel 2005 ci riprova con Fi, ottiene 6.500 voti ma non ce la fa perché vince il centrosinistra, con il quale aveva dialogato fino al giorno prima della chiusura delle liste per un posto.

Se in Regione va male, a Gavi Nicoletta Albano non conosce ostacoli. Nel 1999 ottiene più del 65% dei consensi. Nel 2000, arrivata in Regione, cerca di evitare le dimissioni da sindaco ma deve dimettersi. Nel 2001 Gavi torna al voto e lei candida il suo vice sindaco, France-

sco Repetto, mettendo però il nome «Nicoletta Albano» nel logo della lista. Un'altra vittoria, che ripeterà in prima persona nel 2006 e nel 2011. In mezzo, una condanna in primo grado per falso in atto pubblico (per l'accusa, le sedute di giunta si facevano solo sulla carta), poi ribaltata però in appello; la vendita per 15 mila euro di una piazza nel centro storico a un privato; nel 2011, poi, l'approvazione del nuovo piano regolatore il venerdì prima delle elezioni, a meno di 48 ore dal voto. Inoltre tante «grandi opere», inaugurate con ravioli gratis per tutti, come l'Enoteca boicottata dai produttori del Gavi e costata 700 mila euro, l'area pedonale di piazza Dante e il parco giochi da 300 mila euro. Due anni fa, il tentativo di vendere la caserma dei carabinieri, stoppato dal Comando regionale dell'Arma: al suo posto era previsto un palazzo di cinque piani.

Eppure, i gaviesi hanno sempre dato fiducia a Nicoletta Albano, contraria alla raccolta differenziata e alla pedonalizzazione di via Mameli nei fine settimana e capace di definire la creazione di un comitato degli alluvionati «un'offesa all'amministrazione comunale». Ora, la nuova indagine. g.c. —

Piazza della Libertà “Via le macchine meglio il mercato”

La campagna della Federazione Amici della Bicicletta
“Basta con smog e degrado, meritiamo di meglio”

VALENTINA FREZZATO
ALESSANDRIA

In queste settimane ad Alessandria si discute molto di viabilità, di centro chiuso alle auto, di smog, di macchine da allontanare dal centro storico o, quantomeno, delimitare in una certa area tra le due piazze principali (Garibaldi, Libertà) e quella storica, di recente al centro di polemiche perché pedonale ma da pochi giorni riaperta al passaggio serale non solo dei residenti: piazza Santa Maria di Castello.

Ora Claudio Pasero, presidente della Federazione italiana Amici della bicicletta, sezione cittadina, lancia un hashtag, uno slogan che è a metà tra provocazione e sogno: #liberiamopiazadelalibertà.

«Diciamo no - ha spiegato in un post su Facebook ieri sera - al degrado della piazza principale di Alessandria, passata da mercato e luogo d'incontro a parcheggio di automobili». Qualche giorno fa, commentando una cartolina che ritraeva quella stessa piazza negli Anni Cinquanta (non era ancora un parcheggio) ripresa dal campanile della cattedrale aveva detto: «Notevole la piazza della Libertà liberata dalle auto: così come in tutte le città civili, la piazza principale non può essere degradata a parcheggio auto. Una situazione paradossale che non è più accettabile. Piazza della Libertà tornerà a essere effettivamente tale solo quando sarà finalmente liberata dalle auto».

Ieri ha aggiunto: «È una cosa che sento bollire, fermare e penso che si possa

CLAUDIO PASERO
PRESIDENTE
AMICI DELLE BICI



Liberiamo la piazza più importante della città dalle auto: quello spazio merita qualcosa di meglio

Approvo la proposta di far tornare lì il mercato: potrebbe sicuramente essere un'occasione

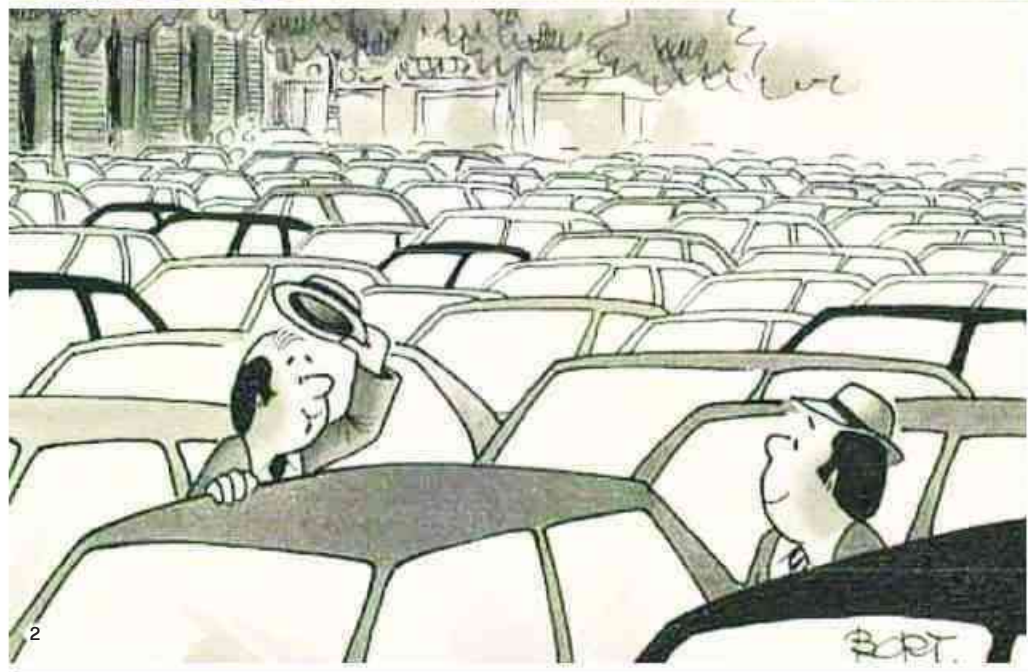
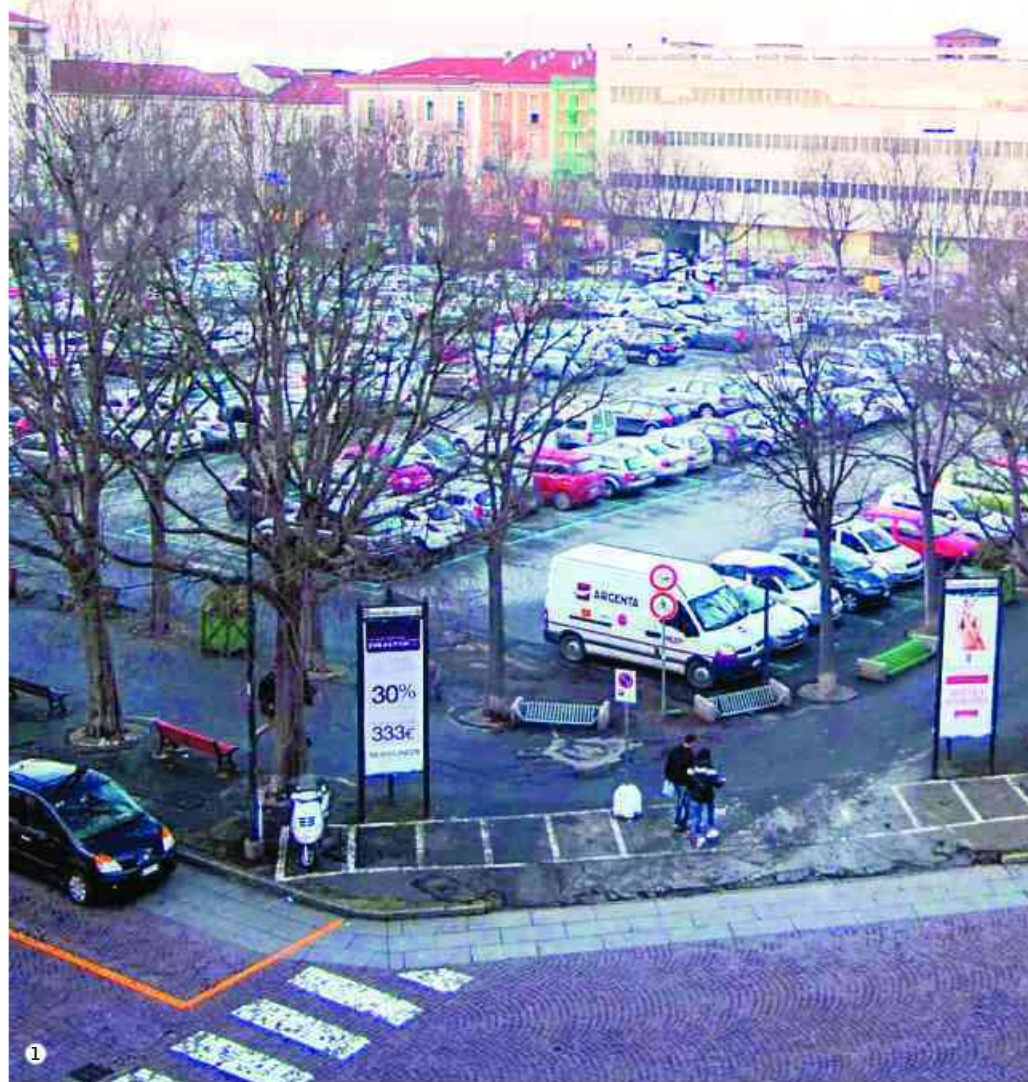
creare un po' di movimento attorno a questa idea proprio per ciò che si è creato attorno alla decisione di riaprire alle auto piazza Santa Maria di Castello a inizio anno. C'è stata una forte adesione e credo che sia ormai una minoranza quella che si ostina a chiedere che il centro rimanga così, aperto al traffico. Che si ostina a dire che, visto che pagano il bollo e l'assicurazione, hanno diritto a girare in macchina. Che continuano a ripetere che senza auto i negozi chiuderanno. Sappiamo benissimo che trasformare la città e renderla più attraente, pedonale e vivibile potrebbe essere una opportunità per il commercio, sicuramente non un fattore di ulteriore spegnimento dei negozi che

rimangono. L'economia mondiale si sta trasformando e pensare che sia la chiusura al traffico che fa perdere clienti è assurdo, come lo è pensare di confrontarsi con i centri commerciali che hanno il parcheggio a dieci metri dalla porta». C'è chi, come lui, sogna di poterci passeggiare, di attraversarla in diagonale senza fare lo slalom fra le auto, di non doversi salutare come fanno i due alessandrini nella divertente vignetta di Bort (Mario Bortolato) ritratti in mezzo a decine di automobili proprio sotto il municipio di Alessandria.

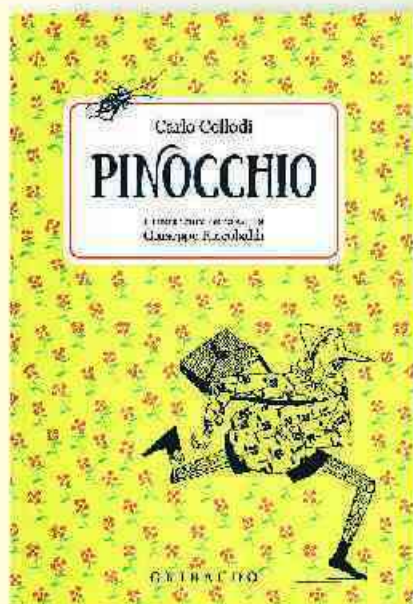
Quindi Pasero ci (ri)prova: liberiamo la piazza più importante. «Penso che quello spazio meriti qualcosa di meglio rispetto a quello che è ora. È assurdo che sia stata de-gradata, intendo abbassato di grado, a parcheggio. Approvo la proposta di far tornare lì il mercato, perché sicuramente potrebbe essere un'occasione. Contesto chi dice che sarà un deserto perché non è possibile: ci sono edifici pubblici, negozi, molte attività. È una piazza viva che non merita di essere solo un luogo di sosta a pagamento. È un luogo d'incontro, di scambio ma non può più esserlo di parcheggio».

La provocazione è stata lanciata, si vedrà se «il progresso» osannato ironicamente in piazza Santa Maria di Castello dopo la riapertura al transito sarà oggetto di discussione anche per quest'altro spazio. Il più importante, il più centrale, il più in vista. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1. Il vasto parcheggio che occupa buona parte della piazza Libertà, su cui si affacciano alcuni tra i più prestigiosi palazzi storici 2. La vignetta di Bort che ritrae il saluto tra due alessandrini tra le auto



L'edizione integrale di Pinocchio arricchita dalle magnifiche illustrazioni di Giuseppe Riccobaldi

“Quello che non si può fare con qualsiasi libro è ridere e piangere insieme e dire ogni volta che lo si legge: Com'è bello! Come mi piace! Quando questo accade, come con Pinocchio, bisogna essergli grati tanto tanto.»

Roberto Benigni

Qual è il segreto di questo libro scritto alla fine dell'Ottocento e diventato uno dei più letti, tradotti e illustrati del mondo? Qual è il segreto di un successo riscosso anche nei molteplici adattamenti televisivi e cinematografici: dalla indimenticabile versione Disney, a quella amatissima di Luigi Comencini dei primi anni '70

con Ninno Manfredi, fino all'attuale successo di Matteo Garrone con Roberto Benigni? Un romanzo di formazione, una storia ribelle e picaresca e uno dei pochi esempi di stile gotico nella letteratura italiana di quegli anni. Un libro per bambini che resta per sempre nel cuore anche da adulti.



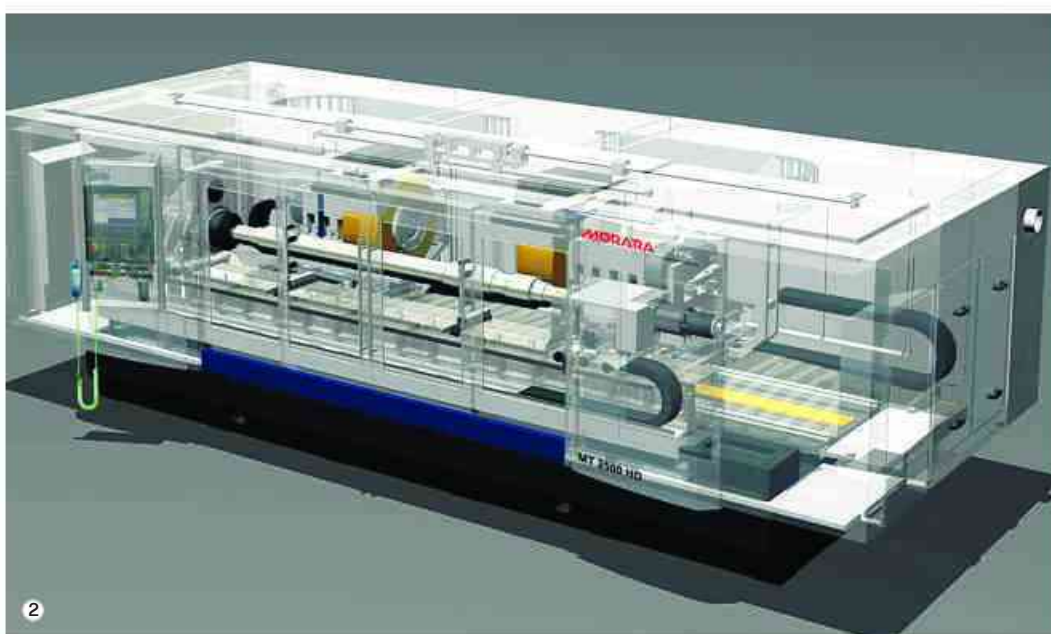
POSTER IN REGALO

La sovraccoperta stampata sui due lati si apre e diventa un magnifico poster sul quale scherzosamente registrare le buone azioni e le marachelle.

DAL 20 GENNAIO AL 17 FEBBRAIO
Nelle edicole di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta a € 8,90 in più

LA STAMPA

PRIMO PIANO



1. La rettifica di un albero motore
2. Rettificatrice per Assili Ferroviari
3. La macchina e Proflex «green friendly»: è una macchina rettificatrice a basso impatto ambientale prodotta da Grinding Technology a Cassine

FERNANDO CALLIGARIS Managing director di Grinding Technology che ha acquisito il marchio Tacchella

“Qui si fanno macchine innovative E tutti devono esserne orgogliosi”

INTERVISTA

PAOLA ITALIANO
CASSINE

Questo è il momento per dire che noi ci siamo, che stiamo costruendo della macchine innovative, che guardiamo al futuro e che stiamo investendo». Tre anni fa, il 24 gennaio del 2017, i lavoratori della Tacchella dicevano sì al passaggio in Grinding Technology. Lo storico marchio di macchine rettificatrici per l'industria con sede a Cassine era nato nel 1921 come officina meccanica ad Acqui Terme. Un secolo di eccellenza, un pezzo importante della sto-

ria industriale del territorio che rischiava di andare perduto, salvato grazie al all'imprenditore taiwanese Jimmy Chu, a capo del colosso FFg terzo costruttore mondiale di macchine utensili. Dire Grinding Technology oggi significa parlare di marchi storici - Tacchella, Meccanodora e Morara. Soprattutto, vuol dire parlare di una rinascita. Fernando Calligaris è managing director di Grinding Technology e si prepara ad aprire le porte dello stabilimento per il primo Open House della nuova gestione. **Calligaris, cosa è successo in questi tre anni?** «Ad aprile 2017 mi hanno mandato qui con le chiavi e la gente che ci aspettava sotto. Abbiamo

FERNANDO CALLIGARIS
MANAGING DIRECTOR
GRINDING TECHNOLOGY



Guardiamo al futuro e investiamo: abbiamo costruito una macchina che riduce l'impatto ambientale

I giovani devono sapere che qui c'è un polo di attrazione tecnologica che produce eccellenza

cercato di capire come riavviare tutto. E abbiamo riacquisito la fiducia della gente, dei clienti, dei fornitori».

Perché i tre giorni di Open House?

«Non tanto per celebrarci, ma per mostrare a tutti cosa c'è qui a Cassine. Tutti devono sapere che questa azienda c'è e che è già entrata nel futuro, e non intendo solo i clienti o i fornitori, ma tutta la popolazione. Ci siamo rimessi in piedi e abbiamo costruito nuove macchine importanti di cui vogliamo parlare».

Ad esempio?

«Ad esempio la nuova Tacchella e Proflex, che nasce per ridurre l'impatto ambientale grazie alla lubrificazione minimale».

Come si spiega questo ai non addetti ai lavori?

«Si spiega parlando di automobili, aerei, treni, elicotteri. Di tutti quei motori che hanno un albero rotante che gira. Il compito di una rettificatrice è lavorare i pezzi necessari con una precisione dell'ordine dei micron. Dimensioni piccolissime: lo spessore di un foglio di carta è di 100 micron. Noi abbiamo ridotto tutto quello che in questa lavorazione ha un impatto ambientale negativo: oli, filtri, pompe. Per la lubrificazione usiamo dell'aria con delle gocce di olio biologico, che viene recuperato. Non ci sono più filtri da smaltire».

Quindi è possibile per l'industria essere ecosostenibile?

«Essere ecologici dà una marcia in più sul mercato. Ma il nostro non è solo marketing: abbiamo avuto risultati strutturali, la nostra è una macchina davvero ecologica».

L'altra parola d'ordine è l'innovazione.

«Che non è solo digitalizzazione dei processi, ma significa proporre qualcosa di nuovo. Macchine nuove, ma anche servizi: come i sistemi di gestione. Tramite internet possiamo fare manutenzione e risolvere problemi dalla nostra sede, visualizzando il problema su uno schermo».

Oggi in quanti lavorano a Cassine?

«Ottanta persone. E abbiamo inserito nuove risorse, ragazzi classe 1999 e 2000. È cominciato un ricambio generazionale e stiamo collaborando con gli istituti scolastici della provincia. Abbiamo bisogno di nuove skills professionali nell'informatica, nell'elettronica, anche nella matematica. Abbiamo bisogno che i ragazzi considerino questo come un polo di attrazione tecnologica, che capiscano che qui si produce eccellenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA OGGI A SABATO A CASSINE L'OPEN HOUSE

Tre giorni per incontrare i clienti e per parlare con il territorio

«Apriamo le nostre porte per dire che ci siamo, per raccontare il percorso che in questi anni ci ha portati fino a qui, per delineare quello che faremo in futuro. Ci apriamo ai nostri clienti ma pure al territorio, che per noi è un elemento fondamentale». Sono tre i giorni di «open house» che la Grinding Technology organizza, da oggi alle 9,30 fino a sabato, nello storico stabilimento di Cassine, dove si producono

macchinari a marchio Tacchella e Morara. Tra oggi e domani a visitare il capannone - di cui Grinding Technology sta concludendo l'acquisto - saranno più di 100 clienti, in arrivo da tutta Italia ma pure da Germania, Francia, Ucraina. Oltre a un tour nello stabilimento, saranno presentati i dati aziendali e due macchinari unici e inediti per le loro caratteristiche, oltre ad altri in partenza per Svizzera, Germania, Francia,

Russia. Sabato, giorno di chiusura, saranno protagoniste le famiglie dei lavoratori, per una giornata di festa dedicata a loro. «Per noi il legame con il territorio è stato e rimane fondamentale - spiegano in azienda - Il nostro successo dipende anche dal livello e dall'impegno delle sue maestranze specializzate, che hanno sostenuto l'impresa lungo tutto il suo percorso». D.P. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo stabilimento Grinding Technology di Cassine



In riva al mare
San Bartolomeo al Mare



**SPEGNI I
TERMOSIFONI!**

Dal 05/02 al 09/04/2020

7 giorni

a partire da

310 €

a persona in camera doppia
in pensione completa

**acqua e vino
inclusi!**

tel 0183 400739
info@hotelmayola.it

NOVI & TORTONA

NOVI, L'AZIENDA RIDURRE GLI OPERAI

Pernigotti, impiegati a Milano La metà rifiuta di trasferirsi

In tutto sono 20 i lavoratori che a febbraio dovrebbero spostarsi

GIAMPIERO CARBONE
NOVILIGURE

Potrebbero essere una decina gli impiegati della Pernigotti pronti a rifiutare il trasferimento a Milano. La metà del personale degli uffici della fabbrica di Novi Ligure sembra intenzionato a dire no alla richiesta dell'azienda, che punta a concentrare nella sede milanese tutta l'attività amministrativa e commerciale.

La data per il trasferimento è fissata per il 2 febbraio. «Il 31 gennaio - spiega Tiziano Crocco, segretario provinciale della Uila Uil - incontreremo gli impiegati per capire chi ha deciso di accettare la proposta. A oggi sembra che su venti circa dieci diranno no, optando quindi sulla casa integrazione di un anno e sui due anni di disoccupazione». I sindacati hanno ottenu-



Lo stabilimento Pernigotti di Novi Ligure

to, per chi lo richiederà, un periodo di prova a Milano. Solo alcuni hanno già accettato di trasferirsi in Lombardia. A Novi Ligure negli uffici resteranno solo il direttore e pochissimi impiegati.

Ieri, i sindacati hanno incontrato i dirigenti dell'azienda per portare avanti l'accordo sui dipendenti. Oltre che del personale ammi-

nistrativo, si è affrontato anche il capitolo degli operai.

La proprietà a novembre aveva fatto presente la necessità di ridurre i dipendenti da ottanta a circa cinquanta, senza però nessun licenziamento. «Con l'azienda - spiega ancora Crocco - abbiamo definito un incentivo all'esodo di 15 mila euro, che potrebbe interessare dalle quin-

dici alle venti persone. La proprietà ha già fatto presente di volere meno di cinquanta dipendenti in fabbrica e di voler fare affidamento sugli interinali. Ci sono stati inoltre contatti con la Spes cioccolato di Torino».

La cooperativa lo scorso anno era pronta a farsi carico della produzione del cioccolato in conto terzi per Pernigotti ma poi tutto era saltato.

La scorsa settimana la fabbrica di Viale della Rimembranza è stata visitata da Ahmet Toksoz, uno dei titolari del gruppo turco proprietario della Pernigotti. Insieme al suo staff di ingegneri ha valutato dove posizionare i macchinari destinati alla produzione delle tavolette di cioccolato, finora prodotte a Turchia e destinate tornare a Novi Ligure. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAVANTI ALLA PREFETTURA



FEDERICA CASTELLANA

Magazzini di Rivalta, un'altra protesta dei licenziati

Presidio davanti alla prefettura, ieri, del Sindacato intercategoriale Cobas di Tortona con i lavoratori licenziati dei magazzini

Coop di Rivalta: «I lavoratori sfruttati sono attaccati sia dalle aziende sia dallo Stato con denunce, sgomberi, man-

nellate, lacrimogeni e schedature. E sono attaccati con denunce e fogli di via i sindacalisti che li seguono». V. F. —

VIA I CONTENITORI STRADALI NELLE AREE PRODUTTIVE

A Tortona col nuovo sistema di raccolta parte anche la lotta ai furbetti dei rifiuti

MARIA TERESA MARCHESI
TORTONA

Parte dalle aree industriali e artigianali il nuovo sistema di raccolta differenziata dei rifiuti a Tortona. Ogni attività produttiva, in base alle esigenze, riceverà i bidoni per la raccolta delle frazioni di umido, carta, plastica e indifferenziata. Da lunedì 3 febbraio ogni azienda dovrà esporre i nuovi contenitori dotati di dispositivo elettronico in strada solo se pieni e solo nei giorni e ora-

ri di raccolta, ritirando il contenitore entro la giornata, dopo lo svuotamento. Da quel momento i contenitori stradali, a eccezione della campana del vetro, verranno rimossi da Gestione Ambiente.

«È fondamentale iniziare con la nuova raccolta differenziata e la conseguente rimozione dei cassonetti dalla strada in queste aree industriali che da tempo subiscono il fenomeno della "migrazione del rifiuto" e da sempre

sono soggette ad abbandoni proprio perché periferiche e più isolate - commenta il sindaco Federico Chiodi -. L'obiettivo è azzerare gli abbandoni e rendere anche queste zone più vivibili».

Lunedì sono iniziate le consegne dei kit di contenitori e del materiale informativo ad aziende e famiglie che si trovano all'interno delle aree industriali. Giovedì 30, alle 18, nella sala Romita del municipio, ci sarà l'incontro informativo

con i cittadini. Sarà presente Gestione Ambiente per approfondire i contenuti e il funzionamento del nuovo metodo.

Per le utenze private invece l'avvio è fissato all'inizio di aprile e il sistema adottato sarà misto: nel centro storico resterà la raccolta stradale con nuovi bidoni dotati di tessera magnetica utilizzabili solo dai residenti. I cassonetti per l'indifferenziata avranno una speciale calotta per misurare peso e volume del rifiuto. Nel quartiere Oasi ci saranno contenitori condominiali internalizzati e negli altri quartieri dove già si effettua la raccolta differenziata di umido e secco si proseguirà in questo modo, internalizzando anche plastica e carta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALESSANDRIA

ALESSANDRINO - Tel. 0131.252.644 - www.cinemalessandrino.it

OGGI RIPOSO

KRISTALLI - Tel. 0131.341.272

Massimo Torchio Concerto Kubrick Ore 21

OGGI RIPOSO Kurosawa

SPINETTA MARENGO

UCI CINEMAS - Tel. 0131.892.960 - www.ucinemas.it

1917 Ore 16,45; 19,45; 21,45

Tappo - Un cucciolo... Ore 17

Tolo Tolo Ore 17,40; 20,15; 22,45

Hammamet Ore 21,50

Piccole donne Ore 16,35; 19,30; 22,20

Jumanji - The next level Ore 19,15; 22,35

Figli Ore 17,30; 20; 22,15

Jojo Rabbit Ore 16,40; 19,20

Me contro te Ore 16,30; 18

Richard Jewell Ore 19,10; 21,55

ACQUI TERME

ARISTON

1917 Ore 21

CRISTALLO - Tel. 0144-58067

Richard Jewell SALA1 Ore 21

Piccole donne SALA2 Ore 20,45

CASALE MONFERRATO

CINELANDIA - Tel. 0142-461.651

Richard Jewell SALA1 Ore 20; 22,45

Me contro te SALA2 Ore 20,30

Jumanji - The next level SALA2 Ore 22,35

1917 SALA3 Ore 20; 22,40

Hammamet SALA4 Ore 20; 22,40

Jojo Rabbit SALA5 Ore 20,10; 22,35

Piccole donne SALA6 Ore 20; 22,45

Tolo Tolo SALA7 Ore 20,20; 22,35

Figli SALA8 Ore 20,20; 22,35

CASTELCERIOLO

MACALLÈ - Tel. 0131.585.001

Il mistero Henri Pick Ore 21

NOVI LIGURE

MODERNO - Tel. 0143.323.360

Figli Ore 17,30; 21,15

1917 Ore 17,15; 21,30

Richard Jewell Ore 21,15

Me contro te Ore 17,15

OVADA

CINEMA SPLENDOR - Tel. 010.583.261

OGGI RIPOSO

TORTONA

MEGAPLEX STARDUST - Tel. 0131.880.754

1917 SALA1 Ore 20,30; 22,50

Me contro te SALA2 Ore 20,50; 22,50

Tolo Tolo SALA3 Ore 20,30; 22,40

Jojo Rabbit SALA4 Ore 20,30

Hammamet SALA4 Ore 22,50

Piccole donne SALA5 Ore 20,10; 22,40

Richard Jewell SALA6 Ore 20,10; 22,40

MARCO SIGAUDO Il docente interviene alla Comunità ebraica di Casale, raccontando la Francia di Pétain

“Quelle infami scelte di Vichy con 76 mila ebrei mandati nei lager”

COLLOQUIO

FRANCA NEBBIA
CASALE

La Repubblica di Vichy, chiamata anche governo Vichy, fu quella che si costituì nella parte meridionale della Francia dopo l'invasione tedesca.

«Oltre le Alpi - Collaborazionismo e antisemitismo nella Francia di Vichy (1940-1944)» è l'argomento che oggi, alle 21, Marco Sigauo, professore e storico di San Salvatore, affronterà alla Comunità ebraica per l'avvio delle celebrazioni della Giornata della Memoria, nata per ricordare la data del 27 gennaio del 1945, quando l'Armata rossa liberò il campo di concentramento di Auschwitz.

«Ho approfondito l'argomento in quattro anni dei nove che ho trascorso a Parigi, dove ho potuto documentarmi - dice Sigauo -: molti conoscono quella parte della Francia solo per le terme».

Invece Sigauo non parlerà di terme, ma della Shoah e della politica di sterminio degli Ebrei. Dopo l'invasione della Francia da parte della Germania, il Sud della Francia vide la costituzione, nel 1940, del regime di Vichy, guidato dal maresciallo Henri Philippe Pétain, che rivelò subito la sua stretta dipendenza dalla Germania di Hitler. «Era la parte meno ambita del territorio francese - dice Sigauo -, perché i tedeschi temevano attacchi britannici e avevano fortificato la costa atlantica da cui pensavano che gli inglesi avrebbero sferzato la loro offensiva».

I francesi di quel regime non avevano voce in capitolo. Una foto del 24 ottobre del 1940 ritrae la stretta di mano tra Hitler e Pétain che sanciva la collaborazione tra Francia e Germania. «Hitler aveva in quel periodo appena incassato il "no" della Spagna di Franco a una sua offerta di collaborazione e avere il Sud della Francia fedele gli consentiva di spostare una parte delle sue truppe verso l'Inghilterra».

MARCO SIGAUO
DOCENTE E STORICO

Pétain assecondò la propaganda nazista, che indicava gli ebrei come gente avida e godereccia

Sono gli anni in cui il governo filonazista si impegna nella diffusione di uno stereotipo che vuole l'ebreo cinico e godereccio. Nei filmati che venivano propagandati allora, gli ebrei venivano paragonati ai topi e li si additava come gente che viveva nella sporcizia e nella miseria. Nel 1941 Pétain emana il secondo statuto degli ebrei, privandoli dei diritti fondamentali. Il regime di Vichy favorirà infatti la deportazione di settantaseimila di loro verso i campi di concentramento.

«Ma già nel 1942 la Germania - continua Sigauo - non si fida più del governo di Vichy, convinta che faccia il doppio gioco, avvicinandosi a De Gaulle. Parte l'occupazione di tutta la Francia e il governo viene affidato a personaggi vicini alla Germania: Pétain viene sostituito da Pierre Laval, che inasprisce ulteriormente il regime filonazista. La Shoah è una tragedia che a distanza di più di 80 anni non può e non deve essere dimenticata, soprattutto quando da più parti si cerca di annullarne l'esistenza o di revisionarla completamente».

Sigauo, laureato in Scienze Politiche, con un Dottorato di ricerca in Storia Contemporanea, ha svolto due tesi sul periodo storico di Vichy e ha insegnato all'Università Statale di Milano. Diverse le sue pubblicazioni di carattere storico e tante conferenze. L'anno scorso alla Biblioteca civica di Casale tenne due serate sull'antisemitismo in Italia e sulla medicina e le sperimentazioni nei campi di sterminio: su questi temi tiene anche lezioni all'Istituto Balbo di Casale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'immagine da un campo di concentramento

ENZO MACRÌ
ORGANIZZATORE DELLA SERATA

Cohen passa dalla solitudine alla religiosità, senza mai perdere di vista i rapporti tra le persone

MIMMACALDIROLA
CANTANTE

Cohen ci insegna che dobbiamo saper abbracciare tristezza e oscurità per essere più forti

DOMANI A CASTELNUOVO SCRIVIA

Nello spettacolo “Passati per un camino” testimonianze, letture e canzoni popolari

«Passati per un camino» è il titolo dello spettacolo con Gianni Repetto e Roberto Paravagna che viene proposto domani sera, alle 21, in sala Pessini a Castelnuovo Scriveria. Il duo proporrà dialoghi, letture, canzoni e voci fuori campo per raccontare «le vicissitudini dei gruppi che furono un bersaglio della Germania hitleriana fino al dramma epocale del genocidio degli ebrei», come spiegano i protagonisti della serata. Canzoni popolari, memorie dai campi di sterminio e brani di letteratura. Si parlerà



Repetto e Paravagna

dell'odissea del poeta Erich Mühsam, anarchico e omosessuale, «suicidat» nel lager di Oranienburg, e del gesuita Josef Spieker, primo prete cattolico a essere deportato. Non saranno dimenticati i testimoni di Geova, che rifiutarono qualsiasi compromesso con il regime hitleriano, e poi sinti e rom, da liquidare poiché considerati dai nazisti asociali. Infine, il ricordo dei 70.273 portatori di handicap classificati come persone «indegne di vivere» e degli ebrei. Al termine, si assisterà a un messaggio via internet di Liliana Segre, testimone di quei terribili anni. L'evento è organizzato dalla sezione Anpi di Castelnuovo Scriveria e dal Comune. g.c. —

Circoli sportivi e gestori dei chioschi vivono la stessa paura: impossibile sopravvivere in un parco diventato deserto
Domani l'incontro alla Latteria Svizzera per promuovere la nascita di un comitato di gestione: petizione oltre le 2000 firme

Assieme ai locali sparisce il lavoro “Al Valentino oltre 100 posti a rischio”

RETROSCENA

FEDERICO GENTA

Lavorare alla rinascita del Valentino partendo dai suoi protagonisti. Vale a dire i gestori dei locali, dei circoli e dei chioschi immersi nel parco. Quantomeno quelli rimasti, dopo anni di abbandono e di contrasti con la pubblica amministrazione che hanno ridotto - e non di poco - il loro numero. Alla fine è questo il senso delle battaglie partite intorno al polmone verde che corre lungo il Po. Iniziative parallele con un obiettivo comune: preservare le realtà del parco e di quanti, tra mille difficoltà, garantiscono un lavoro a tante persone. Quante? Le cifre sono sicuramente variabili, perché si parla spesso di attività - e di conseguenza contratti - stagionali. A fare i conti ci hanno pensato quelli del club della Scherma.

La direttrice, Pinuccia Gastaldi, ha preso il telefono e chiamato uno ad uno i suoi «vicini di casa». Questo è il risultato: «A Villa Glicini lavorano cinquanta persone - elenca - Se aggiungiamo dipendenti e lavoratori di Cerea, Armida e Club Canoa, arriviamo a 120 persone. Più gli ultimi arrivati: i quindici del resort imbianchino. Altre 24 sono impegnate nei chioschi». Nei mesi invernali, invece, ne bastano appena due alla Latteria Svizzera, che con la bella stagione arrivano ad essere molte di più. Impietoso il conto dei posti di lavoro persi con la chiusura di discoteche e cocktail bar: «Soltanto il Fluido vantava 80 lavoratori, di cui 30 addetti alla sicurezza. Spesso si tratta di contratti per poche centinaia di euro al mese, ma che consentono a tanti giovani di sostenere, ad esempio, le spese universitarie».

Di questo si parlerà domani, alle 12, alla Latteria Svizzera. Dove i gestori, compresi i responsabili dei chioschi riuniti in un comitato, chiede-



Il bando annunciato dal Comune preoccupa: la progressiva riduzione dei clienti mette a rischio anche le attività storiche

L'INVESTIMENTO

Da Ream 380 milioni per costruire residenze sanitarie

Oltre 180 milioni già impegnati e altri 200 pronti ad essere stanziati. Continuano gli investimenti di Ream Sgr, società immobiliare torinese partecipata da Fondazione Crt e da altre fondazioni bancarie piemontesi, nel settore delle residenze sanitarie assistenziali. A Torino, nell'area dell'ex centro medico Fiat, tra via Marochetti e via Chiabrera, sorgerà un complesso da oltre 200 posti letto. Gli altri sono la residenza Il Giglio ad Albugnano (Asti) e la residenza Sant'Antonio a Carmagnola. C.LUI. —

ranno di rivedere le tasse che ogni anno versano alla Città e di poter ridiscutere il progressivo taglio dei parcheggi, «che sta allontanando sempre di più i clienti e il prossimo inverno creerà non pochi problemi a Natale in Giostra». All'incontro sarà presente anche il Comitato Parco Vivo, che ha già raccolto oltre duemila adesioni attraverso la petizione online, lanciata domenica, per chiedere al Comune di dare concretezza al regolamento - formalizzato ormai da 20 anni senza mai diventare realtà - e costituire un comitato di gestione «con la collaborazione di tutte le realtà del territorio, oltre che dell'amministrazione della città, anche superando gli interessi personali». Un obiettivo del tutto simile alla proposta emersa mesi fa, durante

144

Collaboratori e dipendenti impiegati tra chioschi, club e circoli sportivi

-17

I giorni che mancano alla data indicata dalla Città per presentare il piano per il parco

l'incontro promosso dalla Stampa proprio a Villa Glicini, sull'opportunità di portare a Torino il modello della City Park Foundation che ha portato alla rinascita dei grandi spazi verdi di New York.

Il tutto a 17 giorni dalla data di presentazione del piano per il Valentino promesso da Palazzo Civico. Opere abusive cancellate e primi bandi per i nuovi locali, necessariamente ridimensionati e più indirizzati al settore cibo che al divertimento notturno. Con il Club 84 che ha annunciato di essere prossimo alla chiusura e l'Imbarco Perosino sotto sfratto esecutivo. Sfratto vero visto che i gestori dovranno anche lasciare la loro casa. Domenica 2 febbraio, in viale Virgilio, il pranzo «di solidarietà e denuncia». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO RESPIRA

Mille rilevatori per misurare i livelli di smog fuori da scuola

BERNARDO BASILICIMENINI

Mille rilevatori per misurare l'inquinamento dell'aria e capire se in città si può ancora stare tranquilli. È l'iniziativa del Comitato Torino respira, che nei prossimi giorni distribuirà i campionatori passivi per il biossido di azoto. Cioè la sostanza (creata dal traffico, dal riscaldamento e dalle attività agricole) che si sviluppa in qualsiasi combustione ed è particolarmente irritante per l'organismo. La questione è che il biossido, che è uno dei precursori chimici del particolato, rientra tra i gas che più spesso superano le concentrazioni previste dalle normative. Quindi si tratta di capire quanto ce n'è nell'aria che respiriamo tutti i giorni.

Cinquecento campionatori saranno piazzati in provincia, altri 200 nei pressi di cento scuole cittadine. Si tratta di apparecchi che contengono una provetta con delle sostanze che reagiscono all'inquinante. «La rilevazione durerà per tutto il mese di febbraio» spiega Roberto Mezzalama, presidente di Torino Respira. «Stiamo distribuendo le provette e a partire dalla prossima settimana saranno avviate le rilevazioni. Le raccoglieremo a inizio marzo». A quel punto saranno inviate a un laboratorio inglese e nel giro di poche settimane dovrebbero arrivare i risultati. La scelta delle scuole è stata presa con lo scopo di «dare un'idea ai genitori di cosa succede ai più piccoli, per motivare i più grandi ad agire». Non è la prima volta che il Comitato porta avanti rilevazioni del genere. Già in passato era stata fatta una prima mappatura per fornire un modello di dispersione degli inquinanti. Adesso verrà fatta con più dati, in modo che sia il più completa ed esaustiva possibile. «Così sarà chiaro il grave livello di inquinamento a cui ci stiamo esponendo» conclude Mezzalama. —

Una lettrice scrive:

«Sarà anche vero che qualcuno sta tenendo corsi di educazione stradale agli utilizzatori di monopattini... Ma io oggi nel giro di 5 minuti ne ho visto uno con 3 persone a bordo ed uno con 2. Sui marciapiedi di via Po e piazza Vittorio. Ore 13».

DANIELA

Un lettore scrive:

«Cercando in rete le informazioni circa il numero di caldaie a gasolio installate in Torino, non si scopre molto. In compenso si apprende che il CIT, Catasto Impianti Termici, sostituirà il SIGIT, Sistema Informativo di Gestione degli Impianti Termici,

dichiarato in obsolescenza (dove finiranno i suoi dati?). E così, a meno di registrarsi sul sito del CIT stesso, non si può sapere a quanto ammonta la percentuale degli stessi impianti (principalmente nella zona centrale della città, perché non raggiunta dal teleriscaldamento) e in moltissimi casi neppure convertibili a metano, per motivi di sicurezza degli impianti. A Milano, secondo il CURIT, l'«esercito

di silenzio» delle caldaie inquinanti è quantificato in 3400 impianti, pari al 4% (sì!! il quattro per cento) della totalità (solo 85.000?), ma che inquinano tanto quanto, se non di più, del restante 96 per cento. «Abbiamo avuto conferma nelle ultime ore che l'inquinamento a Torino è nuovamente (o costantemente, secondo le opinioni politiche) oltre i limiti. Si dice che, bloccando a Torino i ve-

icoli a gasolio fino ad euro4, e quelli fino a euro2 di ogni tipologia, non dovrebbero circolare 240.000 veicoli. Le centraline che rilevano l'inquinamento non sono tantissime e intelligentemente collocate presso gli incroci più trafficati, dove anche il semplice movimento dei veicoli «agita» molto bene l'aria circostante, in modo da favorire l'afflusso verso le centraline della maggior quantità

di elementi inquinanti. «Affermare che i 240.000 veicoli inquinano al pari, se non di più delle caldaie a gasolio, significa peccare di ingenua presunzione: tutti i veicoli dovrebbero circolare per 14 ore, pari al periodo di riscaldamento consentito nell'arco della giornata, e senza interruzione! In condizioni normali di traffico, non pare proprio che ciò sia possibile: vi immaginate le code ai semafo-

ri? Intanto le caldaie a gasolio non hanno mai avuto, né avranno mai, un filtro antiparticolato. Guardare da un tetto gli allegri fumaioli che eruttano come il Vesuvio è uno spettacolo per gli occhi e un tranquillante per i polmoni. E trascurare l'analisi della dinamica dell'aria più fredda al mattino che spinge verso terra i fumi, ancora tiepidi, dei camini e perciò più carichi di polverine. «Per di più, finita la polemica circa gli autovelox da ritardare per poter comminare multe sulla velocità eccessiva, perché non si prende in considerazione lo stesso obbligo per chi gestisce le centraline di rilevazione?».

GUIDO MICHELETTI

Specchio dei tempi

«Monopattini di gruppo»

«Inquinamento, più controlli sulle emissioni ma anche sulle centraline»

Per il taglio del cuneo fiscale è previsto un meccanismo a décalage: per i redditi da 8.200 euro a 28mila euro il vantaggio complessivo in busta paga è di 1.200 euro annui, poi con l'aumentare dei redditi la detrazione diminuisce. Da 29mila euro il beneficio si attesta a 1.166 euro l'anno, per poi abbassarsi progressivamente fino a raggiungere 192 euro annui a quota 39mila euro di reddito. Il beneficio fiscale si azzerà a 40mila euro. Il vantaggio maggiore, della nuova misura, va ai lavoratori delle fasce di reddito medie, comprese tra 26.600 e 35mila euro, che erano state escluse dal bonus di 80 euro destinato ai redditi medio-bassi, che si troveranno in busta paga un importo compreso tra 100 e 80 euro mensili. Sono impiegati, operai, insegnanti e ministeriali, i principali beneficiari di questo intervento, che esclude la dirigenza e gran parte dei quadri.

Guardando al settore industriale, l'intervento per la sua entità equivale nei fatti ad un rinnovo contrattuale per impiegati e operai. Lo studio De Fusco & Partners ha rielaborato le tabelle Inps (si veda «Il Sole - 24 ore» del 21 gennaio) evidenziando che il vantaggio più alto nell'industria lo hanno quattro categorie professionali: gli impiegati della manifattura, gli impiegati dell'estrazione dei minerali, gli impiegati della fornitura d'acqua e gli operai della fornitura di energia elettrica. Più nel dettaglio: per gli impiegati della fornitura d'acqua, con redditi medi di 30.347 euro, l'incremento del nuovo bonus produce 93,29 euro in più netti in busta paga, con aumento annuale di 1.119,50 euro, e il netto che lievita del 4,79%. Agli impiegati della manifattura con un reddito medio annuo di 30.721 euro, il nuovo bonus equivale a 92,23 euro mensili netti in più in busta paga, pari a 1.106 euro annui di aumento, con una variazione del netto del 4,69%. Agli operai della fornitura di energia elettrica, con redditi medi di 33.972 euro, l'incremento è di 82,93 euro mensili netti, cioè 995,21 euro annui, con una variazione netta del 3,90%. Per gli impiegati nell'estrazione di minerali, con un reddito medio annuo di 36.335 euro il nuovo beneficio corrisponde a 58,63 euro mensili, ovvero ad un aumento di 703 euro annui, con una crescita del netto del 2,62%.

Al momento restano esclusi gli oltre 4 milioni di contribuenti che rientrano nella no tax area, vale a dire coloro che hanno redditi fino a 8mila euro l'anno; per costoro, tuttavia, sono già operative una serie di agevolazioni, compreso il reddito di cittadinanza, e il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo si è impegnata con i sindacati ad affrontare il tema per trovare risposte nell'ambito delle politiche sociali. Occorre ricordare che per gli 80 euro la no tax area sale a poco meno di 8.200 euro.

Per Marco Leonardi, consigliere economico del ministro Gualtieri, «il taglio al cuneo fiscale è la misura principale della manovra per spingere su i salari – spiega –. È un intervento fortemente orientato al lavoro, in netta discontinuità con le scelte di politica economica adottate dal precedente governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci